ANNO 56 MATTINO — TORINO Giovedì 27 Aprile 1922 — MATTINO NUM. 100

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Lloyd George vuole discutere a Genova la minaccia di Poincaré contro la Germania

La Francia rifiuta? - Nessun ultimatum ai russi - Omaggio della Piccola Intesa all'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 26, notte.

E' sempre più evidente il proposito di Lloyd George di non volersene andare da Genova a mani vuote. Può essere discusso tutto ciò che qui si fa, ma ormai è chiaro che il primo ministro britannico è fermamente deliberato a mettere sul fuoco più carne che può. Da Genova non si partirà senza avere impresso alla politica europea una orientazione in un senso o nell'altro. Tutto il fattibile sarà fatto: Lloyd George rimane più che mai fermo nella intenzione di valutare il convegno. Chè se tale adunata di rappresentanti di popoli dovesse chiudere i propri lavori con un preponderante bilancio passivo, la cosa sarebbe catastrofica. Vorrebbe dire che oggi tutta la politica europea è spaventosamente disarmonica, distruggitrice, passiva.

Cominciamo collo sgombrare il terreno dalle sterpaie; poi verremo al principale fatto del giorno, alla novità importante. Questione minore è considerata quella recentissima tra le delegazioni russa e polacca. L'eccezione sollevata da Cicerin nella sua lettera al ministro degli esteri polacco non costituirà certo un ostacolo al procedimento dei lavori della Conferenza. Certe *chicanes* hanno importanza soltanto se sollevate in certi momenti da nazioni maggiori contro altre egualmente importanti. Se la questione sarà portata in sede di Conferenza è quasi certo che essa avrà una pacifica risoluzione. Ma per ora, la Commissione politica non funzionando, l'incidente si considera momentaneamente chiuso. Esso non costituisce una nube sull'orizzonte.

Veniamo alle trattative coi russi. Continua l'ottimismo negli ambienti inglesi riguardo a quelle che saranno le conclusioni effettive di questi accordi, che troveranno la loro base nel memoriale degli alleati che Lloyd George sta preparando in pieno accordo con Barthou e Schanzer. Come dissi ieri, i russi hanno la loro mentalità, che alcuni definiscono orientale, affine al loro temperamento. Ma è anche vero che i russi si sono rivelati sinora ottimi diplomatici. Non bisogna dimenticare che il loro compito è arduo. Essi rappresentano alla Conferenza la nazione più rivoluzionaria del mondo. Essi hanno alle spalle un popolo retto da un sistema politico considerato sino a ieri come nettamente antagonistico a tutti gli altri regimi europei. Venendo a Genova e portando il loro contributo ad una simile Conferenza, essi hanno già fatto miracoli. Non vorremmo che la storia dicesse un giorno che a Genova proprio i russi furono diplomatici e politici più cauti, più avveduti di tutti. I russi hanno un supremo interesse a riallacciare i rapporti col restante dell'Europa, ma non è a stupire che la loro azione riveli delle tendenze che in fondo si riducono a cautele nei riguardi dell'estero, cautele nei riguardi dell'interno. Gli alleati hanno ormai capito che tutto sta nell'impostare le cose in termini chiari; non si tratta più di discutere il regime russo rivelatosi ormai fuori dalle nebbie delle false informazioni. Si tratta colla Russia come con un'altra nazione qualunque, sulla base di eque proposte e reciproche e solidali garanzie. Siamo insomma fuori della dialettica, sul terreno della pratica.

Certo, la questione russa deve considerarsi ancora molto delicata, ma negli ambienti della delegazione italiana e della delegazione inglese non si è affatto pessimisti. Non manca chi afferma che le difficoltà di un accordo siano ormai più procedurali che sostanziali. Nello spirito di queste trattative l'Italia può considerarsi in prima linea, se non alla testa degli alleati. A chi domandasse quali saranno per noi i risultati pratici di questo accordo, rispondiamo che anche a questo riguardo l'Italia ha tutto l'interesse di vedere allargarsi gli orizzonti economici europei, di vedere aperti nuovi mercati, di veder ripresi largamente i traffici, di vedere ripopolati i campi di lavoro che c'erano prima della guerra. Se nel campo ideale delle aspirazioni, delle tendenze, noi possiamo essere dei pionieri, nel campo pratico non possiamo essere che dei seguaci. Il nostro interesse dunque è che le grandi nazioni d'Europa si aprano nuove e solide strade nella fitta boscaglia dell'imbarbarimento della guerra e del dopo guerra; che le grandi nazioni capitaliste si facciano avanti, aprano vie nuove. Noi colle nostre forze umane, colla nostra meravigliosa volontà di lavoro, colla naturale espansione, potremo finalmente collaborare con nostro profitto alla ricostruzione del mondo.

Ma veniamo al fatto nuovo, provocato, certo senza volerlo, da Poincaré col suo discorso di Bar Le Duc e voluto da Lloyd George. Il presidente del Consiglio francese, nell'ultimo suo discorso, ha contemplato il caso che al 31 maggio prossimo la Germania non si trovi ad aver adempiuto agli obblighi che le incombono per quella data, sia per i pagamenti, sia per il rincrudimento del suo sistema fiscale impostole dalla Commissione per le riparazioni con la decisione del 21 marzo. La Germania dovrebbe procedere all'imposizione di 60 miliardi di nuove tasse. Di fronte all'imposizione e messa in esecuzione di 60 miliardi passa in seconda linea lo stesso versamento. La Germania si esclude fino da ora, senz'altro, la possibilità di sottomettere il popolo tedesco a simile inasprimento fiscale, che ha tutta l'aria di uno strumento di tortura il cui effetto sarebbe di frantumare le ossa del paziente. Wirth ha già dichiarato una diecina di giorni fa che il provvedimento è inattuabile. La nota del Governo tedesco rivolta alla Commissione per le riparazioni riaffermava che il popolo tedesco non è in grado di sopportare un simile peso. E' in risposta a questa dichiarazione tedesca che Poincaré ha toccato a Bar Le Duc l'argomento spinoso, annunciando che al 31 maggio la Francia avrà il diritto di agire, e di agire da sola. Questo che Poincaré considera come un diritto, — ed è realmente un diritto ai termini ed alle forme dei trattati, — a Lloyd George è sembrata una minaccia grave alla pace. Il Premier inglese si è subito preoccupato ed ha comunicato a Barthou il pensiero in proposito della delegazione inglese. Lloyd George reputa necessario che si addivenga a Genova ad una riunione dei rappresentanti di tutte le Potenze firmatarie del trattato di Versailles per prendere in esame, discutere e chiarire le sanzioni di cui Poincaré ha parlato nel suo discorso.

Il punto di vista della Delegazione britannica è che non sapendosi quale realmente possano essere queste sanzioni, poichè Poincaré le indicò in termini molto vaghi, sia indispensabile ed urgente portare su questo punto la discussione. Da parte sua, Barthou avrebbe suggerito di lasciare la cosa in sede di Conferenza degli ambasciatori, conferenza di cui farebbero parte anche la piccola Intesa e la Polonia; ma Lloyd George non si è lasciato convincere: la Delegazione britannica pensa che, essendo convenuti a Genova i rappresentanti di quasi tutti gli Stati, è meglio che la cosa venga discussa da essi e non dagli ambasciatori e sostiene la tesi di una speciale ed immediata riunione a Genova a «coté» della Conferenza. Le sanzioni di cui Poincaré ha parlato nel suo discorso interessano tutte le Potenze firmatarie del trattato; ma — a quanto affermava stasera l'informatore ufficiale della Delegazione britannica, — pare che anche la maggior parte delle altre Potenze abbia accettato il punto di vista di Lloyd George. Si riafferma che il discorso di Poincaré ha messo in luce una eventualità prossima di eccezionale gravità e non si può più a lungo rimanere all'oscuro sulla natura di queste sanzioni. Lloyd George giudica da parte sua evidente ed urgente la necessità di questa nuova grande riunione politica. Se i rappresentanti delle varie nazioni partissero da Genova senza essere venuti ad una decisiva discussione in proposito, non vi sarebbe modo di riunirli nuovamente ed in così breve tempo come si può ora. Questa è la nuova decisione di Lloyd George.

Abbiamo subito voluto assumere informazioni al riguardo negli ambienti francesi. Ecco quanto ci risulta. Barthou ha comunicato stamane a Poincaré la proposta dichiarando di assumersi semplicemente la parte di trasmettitore. La risposta non dipende che da Poincaré, ma, a giudicare da quanto qui si dice, difficilmente la risposta sarà favorevole. Dai francesi si giudica assurda la proposta di Lloyd George perchè essi ritengono che qualunque ritorno sul trattato di Versailles sia da respingere, perchè essi considerano questo trattato come intangibile e tale che per nessun motivo vi si possa tornare su. Si aggiunge ancora che nè l'America nè il Giappone — sempre secondo i francesi, — interverrebbero a questa riunione. Si esclude anche, almeno negli ambienti giornalistici più informati, ed in modo assoluto, che Poincaré voglia venire a Genova. Stasera corre voce che la risposta di Poincaré sia già arrivata a Barthou.

Con la proposta di Lloyd George torna chiaramente ad acuirsi il dissidio franco-inglese, che il primo ministro britannico ed il delegato francese hanno in questi giorni tentato di comporre sul terreno delle trattative coi russi. Quello che non entra più dalla porta irrompe dalla finestra.

Passando al patto di garanzia abbiamo chiesto se esista già un progetto definitivo. Ci è stato risposto che si tratta di un abbozzo puro e semplice, presentato per fornire una base per le discussioni. Esso non è ancora propriamente formulato, ma secondo informazioni da fonte inglese l'Inghilterra si opporrebbe a sanzioni militari. Si vuole una garanzia che impegni le Potenze a non attaccarsi scambievolmente durante un periodo che non è stato ancora fissato e che si dice possa essere di dieci anni. Secondo il punto di vista inglese, le basi sarebbero simili a quelle del patto del Pacifico, anch'esso concluso senza alcuna sanzione militare. Si tratterebbe di un impegno morale; e tutt'al più, di sanzioni economiche. Secondo l'opinione inglese non si hanno notizie precise sull'atteggiamento che prenderebbe la Germania di fronte a simile progetto di tregua, ma si ha l'impressione che la Germania accetterebbe di farne parte. Quanto alla Piccola Intesa, la sua sola eccezione sarebbe rivolta contro l'Ungheria. La Piccola Intesa vorrebbe essere libera di marciare in Ungheria qualora sorgesse una questione per gli Absburgo.

Gli esperti delle varie nazioni, esclusi i russi, hanno continuato nella giornata di oggi gli scambi di vedute ed hanno informato i rispettivi Governi dei lavori fatti. E' da smentire la notizia che alla Russia sia stato rivolto, in qualsiasi forma, un *ultimatum*. Nulla di ciò è avvenuto. Questa è una parola che bisognerebbe togliere dal linguaggio della Conferenza. Gli esperti hanno riassunto i lavori fatti sin qui e stanno preparando un memoriale da sottoporre alle prossime discussioni. Sull'andamento di queste trattative i neutri hanno creduto opportuno chiedere informazioni al nostro ministro degli esteri, che ha spiegato ai loro rappresentanti a quale punto si sia giunti. Ha detto come siano avvenuti scambi di idee in seno all'assemblea degli esperti nelle ultime sedute ed ancora una volta ha esposto lo spirito a cui si informa la delegazione italiana nell'andamento della Conferenza di Genova.

Dopo essere stati messi al corrente di quanto desideravano sapere, i rappresentanti dei neutri hanno fatto una simpatica dichiarazione al nostro ministro nei riguardi dell'Italia. Essi hanno detto che, poichè si trovavano in rappresentanza degli Stati neutri a parlare coll'on. Schanzer, tenevano a dichiarare come apprezzassero la linea di condotta seguita dall'Italia in questa Conferenza e come trovassero veramente pacificatrice la sua opera e come non avessero a farne che le più ample lodi.

LUIGI AMBROSINI.

Russia e Vaticano

“Diretto contatto col Governo dei Sovieti attraverso l'Arcivescovo di Genova„

Roma, 26, notte.

(A.) Le voci da Genova, secondo le quali il Vaticano si preparava a stipulare un concordato coi Sovieti, si possono ridurre subito alla loro giusta misura coll'affermazione che la Santa Sede, approfittando della presenza di Cicerin, ed attraverso il vescovo di Genova, ha preso diretto contatto col Governo dei Sovieti, per avere l'assicurazione che gli inviati del Vaticano in Russia potranno riuscire a fare giungere i soccorsi della sede apostolica agli affamati. Non si sarebbero che stabilite le modalità e le garanzie di questa missione. Pare che si sia anche parlato dei sacerdoti cattolici ancora prigionieri in seguito alla rivoluzione. Com'è noto, mentre numerosi vescovi ortodossi furono fucilati, i due vescovi cattolici che si trovavano in Russia riuscirono in tempo a fuggire. Non così tutti i sacerdoti, sulla cui sorte si è ancora incerti, nonostante che il Governo di Mosca abbia inviato ai Sovieti locali formali ordini di scarcerazione. Ad ogni modo è certo che Benedetto XV aveva già ricevuto un rappresentante dei Sovieti ed aveva fatto tentare da padre Genocchi, durante la sua missione a Varsavia, di raggiungere Mosca, ciò che fu impossibile. Certamente in seguito altri contatti saranno presi per il pacifico svolgimento di qualche missione cattolica affidata a Congregazioni gradite a Mosca. Una nota Congregazione religiosa aveva già tentato approcci presso il Governo di Mosca per la libera entrata in Russia, ma all'ultimo momento non dette quelle garanzie che Mosca desiderava e tutto andò a monte. Non va dimenticato che in linea di principio i Sovieti ammettono piena libertà religiosa, in contrasto col regime czarista.

La risposta polacca a Cicerin

GENOVA, 26 sera.

Ecco la nota che il capo della Delegazione polacca ha fatto pervenire a Cicerin, in risposta alla Nota inviata ieri sera.

Signor Presidente. Con la sua lettera in data 24 aprile corrente, ella ha creduto necessario di comunicarmi l'interpretazione che ella ha dato alla adesione della Polonia alle note indirizzate il 18 e 23 di questo mese al Presidente della Delegazione tedesca dai rappresentanti dei Governi alleati alla Conferenza di Genova. Nell'accusare ricevuta di questa comunicazione, e pur facendo le più espresse riserve in quanto al diritto del Governo russo di intervenire nei rapporti fra Polonia e tutti gli altri Stati, voglio soltanto tenere conto delle relazioni normali che esistono fra la Polonia e la Russia per darle la seguente risposta.

Partecipazione non incompatibile

Scopo principale della Conferenza di Genova, come risulta dalle deliberazioni fissate a Cannes, è il risollevamento economico dell'Europa centrale ed orientale e in un primo luogo della Russia, la quale più di ogni altro Stato si trova ad aver bisogno della cooperazione straniera. Il ristabilimento delle relazioni regolari fra questo Paese e quelli degli Stati rappresentati alla Conferenza di Genova che non hanno riconosciuto il Governo dei Sovieti, pure essendo oggetto di serio esame da parte della Conferenza, non potrebbe tuttavia essere considerato altrimenti che come mezzo per raggiungere lo scopo precitato. E', dunque, a tale titolo che si spiega agevolmente la partecipazione della Polonia ai lavori della Conferenza relativa agli affari russi, partecipazione che non è in alcun modo incompatibile con i legami contrattuali che esistono fra la Polonia e la Russia in virtù del trattato di pace di Riga del 18 marzo 1921. D'altra parte, nessuna analogia può essere stabilita fra la partecipazione della Polonia ai lavori della Conferenza di Genova relativa agli affari russi e l'assenza della Germania da questi lavori, la quale è ampiamente spiegata dalla corrispondenza scambiata su questo argomento fra Germania stessa e gli Stati firmatari delle note del 18 e 23 aprile 1922.

“Grossier„

Contrariamente alla sua opinione mi sembra indiscutibile che l'adesione della Polonia alla Nota indirizzata alla Germania non possa essere interpretata come un passo tendente a togliere alla Russia il diritto di concludere dei trattati e tanto meno come un attentato ai diritti sovrani della Russia, poichè in quelle Note nè gli uni nè gli altri di questi diritti sono stati posti in causa. L'accusa di essersi resa colpevole di una violazione ch'ella qualifica col termine inusitato di «volgare» (grossier) del trattato di Riga del 18 marzo 1921, accusa rivolta da lei alla Polonia per il fatto della sua adesione alle Note in questione, è priva di qualsiasi fondamento, essendo noto che tale adesione è unicamente l'espressione della partecipazione della Polonia ad una misura collettiva con lo scopo di salvaguardare i diritti contrattuali di un gruppo di Stati al quale essa partecipa, di fronte al terzo Stato, questione nella quale la Russia non è chiamata a pronunziarsi.

Per quel che riguarda il protocollo di chiusura della riunione dei delegati di Estonia, Lettonia, Polonia e della R.S.O. dei Sovieti di Russia, tenuta a Riga il 29-30 marzo 1922, il titolo stesso che cito testualmente basterebbe a smentire la definizione inesatta che ella ha voluto darle, attribuendole la forma di un accordo e la portata di un impegno. E' da osservare che contrariamente alla sua affermazione, secondo la quale la Polonia sarebbe impegnata fra altro a contribuire con tutte le sue forze a far riconoscere il Governo russo de jure, i delegati firmatari del protocollo di Riga si sono limitati ad esprimere il parere «che sarebbe opportuno per l'opera di ricostruzione economica dell'Europa orientale riconoscere di diritto il Governo dei Sovieti di Russia». Il tenore di questo protocollo che unisco in copia, per memoria, non costituisce altro che il processo verbale degli scambi di vedute che ebbero luogo fra i delegati dei Governi suddetti, e che sono stati redatti da essi sotto forma di opinioni destinate ai propri rispettivi Governi, non sottoposti alla loro ratifica, di modo che non possono essere considerati come impegnativi. D'altro lato la partecipazione della Polonia al passo delle dieci Potenze non è per nulla in contraddizione con le dette opinioni.

Le capacità contrattuali

Quanto alla sua induzione che lascia intendere che l'atteggiamento degli Stati firmatari delle note 18 e 23 aprile, e particolarmente della Polonia, crea un precedente che ella qualifica di «inaudito» e di cui, secondo lei, «qualunque terza Potenza potrebbe avvalersi per annullare un trattato fra due altre Potenze», non mi resta che di farle osservare che il passo al quale si è associato il Governo polacco non è destinato a limitare le capacità contrattuali di alcuno Stato al di là dei suoi obblighi internazionali antecedenti, e non è del resto rivolto alla Russia. Allo stesso modo che gli altri firmatari delle note del 18 e 23 aprile, la Polonia si è astenuta dal pronunziarsi in questa circostanza sull'insieme del trattato russo-tedesco firmato a Rapallo il 16 aprile di questo anno, limitandosi a considerarlo unicamente dal punto di vista della sua correlazione con la Conferenza di Genova. Non di meno il Governo polacco si riserva espressamente il diritto di pronunziarsi con piena libertà e di assumere l'atteggiamento che crederà più opportuno nei riguardi di ogni patto internazionale, il quale, a suo avviso abbia un rapporto qualsiasi con gli interessi della Polonia.

La questione sollevata alla fine della sua lettera che i trattati conclusi dal Governo russo non possono dipendere per suo conto dal loro riconoscimento o non riconoscimento per parte di terze Potenze, non limita per nulla la libertà di queste di riconoscere o di non riconoscere tali trattati.

Nel comunicarle quanto sopra, non dubito che ella si scorgerà per parte mia, la cura di seguire la linea di condotta pacifica e conciliante a cui si ispira il Governo polacco e l'intenzione di stornare qualsiasi malinteso che possa allontanare, fosse pure per un momento, l'attenzione generale dall'opera di risollevamento economico dell'Europa, opera nella quale il risollevamento della Russia tiene un posto così importante. Voglia gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia più alta considerazione.

La Nota di risposta dei russi sta per essere redatta

Genova, 26, notte.

Quest'oggi a Palazzo Re... si sono riuniti gli 8 esperti che si occupano in particolare del problema russo. Non è stato fatto nessun comunicato circa tale riunione; però si sa che in essa è stata esaminata una nota compilata in conversazioni private, avvenute separatamente tra Lloyd George, Barthou, Schanzer, Jaspar, ecc. Questa nota dovrebbe essere consegnata ai russi come replica alle loro proposte e delucidazioni, fornite nella riunione di venerdì. Però trattandosi di uno schema di nota, esso sarà portato per l'esame e l'approvazione in seno ad una adunanza che probabilmente si terrà domani tra i delegati delle potenze invitanti alla conferenza, due delegati per la Piccola Intesa e due per gli Stati neutri.

Lloyd George non accetta di trovarsi a pranzo col direttore del “Times„

GENOVA, 26, notte.

Stasera Lloyd George ha ricevuto un invito a pranzo dai giornalisti della stampa inglese. Egli ha accettato, ringraziando cordialmente, ma ha messo come condizione che non fosse invitato al banchetto il direttore del Times, Stead. Nel caso che questi fosse intervenuto, Lloyd George avrebbe immediatamente lasciata la sala.

Millerand fa eco a Poincaré dall'Algeria

«Non permetteremo che i risultati della guerra siano messi in discussione».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Millerand tiene a non essere un Presidente decorativo. Sin dal tempo in cui fu candidato alla Presidenza della Repubblica, fece capire in modo indubbio che una volta all'Eliseo non si sarebbe astenuto dall'intervenire negli affari dello Stato, ed in modo speciale nella politica estera. All'indomani del discorso di Poincaré a Bar le Duc, il Presidente della Repubblica ha tenuto a mostrarsi solidale col suo primo ministro. Questa mattina egli è arrivato a Philippeville, in Algeria, ed ha pronunziato un discorso al Municipio di quella città. In esso Millerand ha fatto una esposizione della politica estera della Francia ed ha indicato lo scopo che quest'ultima persegue a Genova.

«Noi abbiamo lottato — ha detto il Presidente — alleati e francesi, per il trionfo del diritto. Non permetteremo che i risultati della guerra siano messi in discussione. La Francia non pensa ad alcuna egemonia e non intende sacrificare la ricostruzione europea ai suoi egoistici interessi. Ma essa ritiene di poter pensare, senza essere tacciata di egoismo e di ingiustizia, che la ricostruzione della Francia devastata, per aver servito di baluardo agli eserciti della civilizzazione, è una parte essenziale della ricostruzione europea».

Il Presidente ha quindi affermato la continuità della politica dei Governi che si sono succeduti dal principio del 1920 di fronte alla Germania, politica che si riassume così: «La Francia non opporrà resistenze a riprendere le relazioni economiche colla Germania all'unica e necessaria condizione che il disarmo e le riparazioni diventino delle realtà». Per ciò che riguarda l'atteggiamento della Francia di fronte ai Sovieti, il Presidente ha ricordato le ragioni dell'appoggio dato al generale Wrangel, ragioni che si ispiravano esclusivamente alla necessità di salvare la Polonia minacciata. Ha indicato quindi le condizioni in base alle quali potrebbero essere riprese le relazioni coi Sovieti. «Queste condizioni fissate innanzi tutto dagli alleati sono: riconoscimento da parte dei Sovieti degli obblighi sottoscritti dai Governi russi anteriori; riparazione dei danni causati ai sudditi stranieri; assicurazioni date che nell'avvenire le persone ed i beni stranieri avranno garanzia di sicurezza e di equo trattamento». Questa politica Millerand ha affermato quando era Presidente del Consiglio; e come Presidente della Repubblica l'ha continuata, in pieno accordo con i Gabinetti che si sono succeduti.

Il presidente ha terminato con questa dichiarazione: «che, di fronte al trattato di Rapallo, gli Alleati sapranno mettere da parte tutto ciò che è in urto con le clausole del trattato di Versailles, e manterranno l'accordo, per condurre a buon fine l'opera di pace».

Turati, Modigliani e Baldesi a colloquio con la Delegazione russa

GENOVA, 26, notte.

Oggi gli onorevoli Turati, Modigliani e Baldesi sono stati ricevuti da Cicerin, Joffe e Rakowsky, all'*Hôtel Gênes*. Il colloquio è stato molto breve. L'on. Turati ha informato i tre plenipotenziari russi dell'avvenuta costituzione e dei compiti del Comitato nazionale per la ripresa delle relazioni economiche tra l'Italia e la Russia. Cicerin non aveva un concetto esatto di questo Comitato, che credeva costituito con uno scopo esclusivamente commerciale. Essendo stato invece messo al corrente anche del suo valore politico, Cicerin, nell'assenza di Krassin e Vorowsky, ha creduto opportuno, per una questione di delicatezza di rimandare ogni risposta dopo che avrà avuto un colloquio coi suoi compagni. L'on. Turati è ripartito da Genova e si ignora quando potrà avere luogo un secondo colloquio tra i deputati socialisti ed i plenipotenziari russi su questo argomento.

Nuove minacce polacche in Slesia

Un appello della Commissione interalleata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

La Commissione interalleata dell'Alta Slesia pubblica un appello alla popolazione slesiana, firmato dai generali Le Rond, De Marinis ed Henneker, a nome dei tre grandi paesi alleati. L'appello annuncia che il primo maggio si inizieranno, presso la sede della Commissione, le trattative fra i rappresentanti dell'Intesa ed i delegati della Polonia e della Germania, per fissare le modalità della consegna dei territori in questione alla Germania ed alla Polonia. L'appello sottolineando il carattere straordinario di questo periodo di transizione, invita le popolazioni dell'Alta Slesia ad un contegno corretto e tranquillo. Contemporaneamente, la Commissione interalleata ha inviato analoga nota ai Governi tedesco e polacco. L'appello vorrebbe essere un serio monito, di fronte all'intensificarsi delle voci minacciose, secondo le quali una nuova rivolta, fomentata dai Polacchi, dovrebbe attendersi per il 3 maggio, festa nazionale polacca. Come si ricorderà, la insurrezione slesiana dello scorso anno cominciò appunto il 3 di maggio.

Rottura di trattative tra Governo di Dublino e Governo di Belfast

Inizio di scontri di guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

L'abusata frase che in Irlanda le cose vanno di male in peggio, non ha mai calzato alla situazione autentica come nelle ultime 48 ore. La conferenza di Dublino per la rinunzia ai metodi violenti tra le due parti è stata aggiornata ancora oggi. Tra il Governo di Dublino e quello di Belfast l'accordo di collaborazione è andato a monte. A Mullingar sono cominciati i primi scontri regolari tra le forze repubblicane e quelle costituzionali.

Italia e Jugoslavia

Da varie parti vengono date notizie non troppo ottimiste sull'andamento dei negoziati italo-jugoslavi, a Santa Margherita.

La base delle relazioni fra Italia e Jugoslavia è costituita naturalmente dal trattato di Rapallo. Questo atto diplomatico, mentre regolava le questioni territoriali in sospeso fra i due Stati, conteneva in sè gli elementi per una più larga sistemazione dei rapporti politici ed economici: basti pensare alla clausola per la stipulazione di un trattato di commercio e alla convenzione aggiuntiva contro tentativi di restaurazione absburgica. Lo sviluppo, tuttavia, di questi elementi presuppone la completa attuazione del trattato stesso da ambo le parti, completa attuazione non ancora verificatasi in quanto l'Italia non ha ancora compiuto lo sgombero della cosidetta «terza zona», mentre la Jugoslavia non ha ottemperato — o almeno non ottemperato completamente — alle clausole riguardanti le minoranze italiane e gl'interessi italiani in Dalmazia. Sembrerebbe dunque naturale — e dobbiamo supporre così sia avvenuto — che nelle trattative di S. Margherita si sia parlato innanzi tutto di questo necessario completamento dell'esecuzione del trattato, pregiudiziale ad ogni soluzione di altre questioni non regolate dal trattato stesso. L'adempimento della pregiudiziale non dovrebbe incontrare difficoltà, giacchè, non pensando naturalmente nessuna delle parti a disconoscere i suoi impegni ed essendo chiaro ad entrambe l'interesse di adempierli al più presto, non possono rimanere in campo se non singoli problemi tecnici di esecuzione, facilmente solubili. Quando sia tolta di mezzo la questione pregiudiziale — forse lo sarà già stata: noi non sappiamo, ma in tal caso tanto meglio — sarà il momento di affrontare gli altri problemi esistenti fra Italia e Jugoslavia, che possono turbare le loro relazioni. In verità, crediamo che oggi ce ne sia uno solo, la sistemazione economica di Fiume, che è quanto dire il riallacciamento dei rapporti normali tra Fiume e il suo *hinterland*: problema di cui Porto Baros è soltanto uno degli elementi. Il Ministero Giolitti-Sforza, quando cadde sotto l'ibrida alleanza di nazionalfascisti e socialisti nel giugno dell'anno passato, era già in trattative con la Jugoslavia intorno a un progetto di gestione consorziale (italo-fiumana-jugoslava) del porto di Fiume. Che cosa poi facesse in proposito il ministro Della Torretta, che aveva finito per assumere come proprio ufficioso l'*Idea Nazionale*, non si è mai ben saputo; ed è forse carità di patria non ricercare più oltre. I ministri Facta e Schanzer hanno ripreso, crediamo, il progetto dei loro non immediati predecessori; e noi speriamo che su quella via, una volta realizzata la condizione indicata più sopra, sia possibile concludere. E la soluzione sarà tanto più facile quando in essa non intervengano elementi estranei, come per esempio quell'on. Giunta, deputato fascista di Trieste, chiaramente ammonito dalla *Vedetta d'Italia* a lasciare che i fiumani provvedano ai propri interessi senza troppo zelanti e ingombranti protezioni.

La soluzione del problema economico fiumano imprimerebbe un forte impulso alla trasformazione dei rapporti italo-jugoslavi da negativi a positivi, da semplici delimitazioni dei rispettivi diritti a comunanza intrinseca d'interessi: trasformazione che sarebbe poi realizzata con la stipulazione di un trattato di commercio. Si è parlato in questi giorni di prestiti americani alla Jugoslavia. Vengano pure i prestiti, chè noi non abbiamo nessun motivo di dolerci — in un interessamento americano all'economia jugoslava potremmo anzi trovare un valido elemento di cooperazione; — ma la parziale riorganizzazione finanziaria, e sia pure il principio di attrezzamento economico che da essi la Jugoslavia potrà ricavare rimarranno non soltanto incompiuti, ma vani e nulli, se tutta la vita economica jugoslava non troverà il suo assetto naturale, organico: e questo non può prescindere dai rapporti economici con l'Italia.

E infine si tenga presente, da ambo le parti, che politica ed economia, problemi politici parziali e sistemi di politica generale non possono andar disgiunti. Abbiamo già disegnato nettamente, all'inizio della Conferenza di Genova, le basi di una ampia e intima cooperazione politica fra Italia e Piccola Intesa — e dunque fra Italia e Jugoslavia. La conclusione del trattato germano-russo conferma luminosamente le nostre indicazioni. Noi non abbiamo condiviso le ostilità e le paure di certuni contro quell'atto diplomatico, che giudicammo e giudichiamo per sè benefico, e che è in ogni modo prima manifestazione di una tendenza naturale ed inevitabile. Ma non c'è dubbio che il riavvicinamento e l'intesa germano-russa — per quanto siano da ritenere fantastiche, o addirittura inventate a bella posta, le notizie di segrete convenzioni militari — creano ai minori Stati dell'Europa centrorientale una posizione delicata, da cui potranno trarre così vantaggi e progressi, come pericoli e danni, a seconda della condotta ch'essi sapranno tenere. In tale condizione di cose prima norma della loro politica dovrebbe essere un avvicinamento all'Italia, che a sua volta dovrebbe mantenersi — e finora si mantiene — in stretto contatto coll'Inghilterra. Queste Potenze sono evidentemente le più adatte a risolvere le difficoltà, eventualmente sorgenti per i minori Stati centrorientali dal riavvicinamento germano-russo, in modo pacifico e vantaggioso per tutti.

Occorre che i negoziatori italiani e jugoslavi sappiano collocare le loro trattative particolari entro questa più ampia visione di politica europea.

...Sorella di Messalina

Un giorno, recatosi a trovarla a un'ora inconsueta, Alberto non la trovò: la cameriera gli rispose un poco turbata:

— La signora è uscita.

— Da molto tempo?

— No, da pochi minuti.

— In quale direzione?

La cameriera accennò con prontezza a mano sinistra. Allora con uguale prontezza Alberto, cui pareva ormai di conoscere l'anima femminile, volse a destra, e si inoltrò rapido verso il Valentino.

Il Po era grigio e freddo; gli alberi brulli; i viali quasi deserti.

Giunto vicino al Castello Medioevale Alberto scorse, in un sentiero laterale, due figure, un uomo e una donna; gli parve di ravvisare il chiarore argenteo di un mantello di cincilla; affrettando il passo riconobbe davanti a lui — allontanandosi da lui — la nota figura snella e un poco languida, le care spalle spioventi e l'andatura così caratteristica di Raimonda — andatura a un tempo affettata e negligente, come di chi bada dove mette il piede ma non si cura di dove va.

Accanto a lei, stretto al suo braccio, era un uomo: il corpo alto, dritto di spalle, sottile di fianchi denotava la gioventù. Camminavano lentamente.

Alberto sentì il sangue fluirgli in una ondata violenta alle tempia; il cuore gli batteva in gola. Precipitò il passo fino quasi a raggiungerli, poi si fermò.

Come se avesse percepito la sua presenza, anche l'uomo davanti a lui si arrestò d'improvviso e rimase immobile come in ascolto. Ma non si voltò indietro; fu Raimonda che, forse avvertita da lui, si volse a guardare chi li aveva seguiti.

Scorgendo Alberto ella ebbe un piccolo sussulto; quindi, a grande sorpresa di lui, portò rapida un dito alle labbra come per imporgli il silenzio. Rivolta al compagno, disse a voce chiara ed alta:

— E' il barcaiuolo. — Poi si trasse in disparte facendo cenno ad Alberto che passasse davanti a loro.

Egli esitò; ma lanciato uno sguardo allo sconosciuto vide brillare sotto l'ala del cappello di feltro un paio di grandi occhiali azzurri. Comprese che era cieco. Allora senza una parola ubbidì alla silenziosa ingiunzione di Raimonda. Essa gli lanciò al passaggio un fuggevole sorriso.

Alberto oltrepassò rapido i due e giunto al ponte Isabella volse a destra e tornò in città.

Chi poteva essere costui!... Raimonda non aveva mai parlato di un amico o di un parente colpito da questa sventura...

Quella sera si recò da lei; la trovò pallida e commossa.

— Hai pianto! — disse lui, scrutandola.

Ella chinò il capo.

— E quel giovane d'oggi, chi era?

La donna non rispose subito; allora egli ripetè la domanda.

Ella esitò ancora un momento prima di pronunciare il nome.

— Adriano Scotti, — disse finalmente.

— Adriano Scotti... non mi è nuovo quel nome, — meditò Alberto, mentre nelle chiare pupille di lei lampeggiava uno sguardo inquieto. — Adriano Scotti... Non ricordo più che cosa ho udito sul suo conto. Qualche storia strana... — E rivolto a lei: — E' un cieco di guerra?

Ella scosse il capo.

— No, — disse affrettatamente. E subito lo trasse a sedere accanto a lei e gli parlò di un nuovo quadro di Giulio Graziani ch'ella aveva veduto alla Promotrice.

— Giulio Graziani! quell'imbrattamuri! quell'amorfo sgorbiatore! — esclamò Alberto; e si lanciò in una disquisizione critica veemente ed arguta, durante la quale Raimonda, cogli occhi trasognati fissi in lui, pensava a tutt'altro.

Raimonda ora, ogni tanto, spariva. Senza preavviso, senza lasciar detto nulla, partiva e rimaneva assente talvolta un giorno solo, talvolta tre o quattro giorni, talvolta anche una settimana.

Durante quelle assenze Alberto si aggirava inquieto e sdegnato tra lo studio e la casa in corso Umberto, covando dei foschi propositi di rottura e di vendetta; poi, non appena la rivedeva, pur trovandola sciupata e intristita, pur sentendo quasi di odiarla, ricadeva sotto al fascino di lei. Ella, d'altronde, non faceva più nulla per avvincerlo o ammaliarlo. Ormai lo teneva. Lo teneva colla forza speciale della donna non bella, della donna non giovane, della donna non buona. Lo teneva, soprattutto, colla forza incrollabile della donna che ha amato e che sembra aver cessato di amare.

— Tu non sei mia come una volta, — ansava Alberto, stringendola convulso.

— Ma che idea! Ma perchè!... — diceva lei, ravviandosi i capelli.

— Ti sento diversa... lontana... Una volta eri tutto fuoco e furore...

— Mio caro, — sorrideva lei, respingendolo con soave noncuranza e accendendo una sigaretta, — se avessi continuato ad amarti con fuoco e furore, tu a quest'ora mi detestavi e mi tradivi.

Alberto protestò, sdegnato; ma in cuor suo sentiva che forse ella diceva il vero.

— Già, — riflettè lei pensierosa; — voi uomini siete strani. Amarvi come voi voleste è il modo più sicuro di farci disamare da voi. Perchè voi ci amiate noi vi dobbiamo tradire.

— Tradire! — disse lui, fissandola colle ciglia aggrottate. — Tradire!... Orribile parola! Orribile pensiero!

— Orribile, orribile! — assentì lei con un piccolo brivido e socchiudendo gli occhi verdognoli. — Per un uomo, non so; ma per una donna, certo, il tradire è una cosa infinitamente triste.

— Infinitamente infame! — esclamò Alberto.

Ella parve non udirlo. Fissava in lui lo sguardo un po' velato, un po' lontano.

— Ciò che per noi donne vi è di più triste e tragico nei nostri inganni — continuò lei, — è l'impossibilità di riamare un uomo una volta che lo abbiamo tradito. Per quanto disperatamente possiamo averlo un giorno amato, quando lo abbiamo tradito non lo amiamo più.

Alberto guardandola sentì una piccola stretta fredda al cuore.

— E questo è assai triste, — sospirò la donna, fissandolo collo sguardo trasognato. — E' triste perchè rende vane tutte le sofferenze passate, tutte le gioie passate. Rende vano tutto.

— E perchè tradite, allora! — gridò il giovane, sdegnato, quasi rivolgesse quel grido a tutto il sesso frale e fatale. — Perchè tradite?

— Perchè!... Perchè!... Quando te lo dicessi non mi crederesti. — E china verso di lui gli prese la mano. — Vuoi conoscere la psicologia del nostro tradimento? Ebbene, sappi che noi donne non vorremmo tradire mai. Mai! Noi siamo per indole e per istinto delle creature tenere, fedeli, costanti, immutabili. Siamo *crampons* noi; non siamo vagabonde in amore. Quando amiamo un uomo, è per l'eternità.

Il giovane crollò le spalle con gesto incredulo. Ella continuò, veemente:

— Sì! noi amiamo con disperata angoscia, con incrollabile tenacia; amiamo con profondo spasimo di sentimento più ancora che di sensualità. La donna che ama non conosce stanchezza, non conosce sazietà; si attacca, si avvinghia, si avviticchia; e non chiede che di restare nelle braccia dell'amante, chiusa sul suo petto, per sempre!

— Ebbene?

— Ebbene, l'uomo non vuole quella frenesia di passione, quel disperato abbandono che getta la femmina ai suoi piedi come uno straccio, senza ritegno e senza volontà. L'uomo rifugge dalla catena; ha terrore dell'immutabile, dell'indissolubile, dell'eterno.

— Ma no! — protestò Alberto. — Non è vero.

Ella alzò verso l'amante il viso sottile e sagace.

— Allora noi, quasi per rassicurarlo, per tranquillizzarlo, per convincerlo che questa nostra frenesia non sarà eterna, assumiamo verso di lui degli atteggiamenti frivoli; sfoggiamo capricci e volubilità. E poichè nella morsa della passione o l'uno o l'altro deve pel primo rallentare la stretta, allora... allora perchè non sia lui, siamo noi, noi che, disperate e straziate fingiamo di volerlo lasciare! Perch'egli non ci sfugga, fingiamo di volergli sfuggire; perch'egli non ci tradisca fingiamo di volerlo tradire.

— Fingete! — esclamò Alberto con una risata amara, — Se vi limitaste a fingerlo!

— Sì, da principio fingiamo soltanto. Per inquietarlo, per destare la sua gelosia, per tenerlo e trattenerlo, mostriamo d'interessarci ad altri, d'incoraggiare gli altri, gli estranei, gli intrusi che ci sono perfettamente indifferenti, o anche perfettamente odiosi.

— Già, — fece Alberto ironico.

— E poi... e poi... visto che tutti gli uomini presso a poco si assomigliano e si equivalgono...

— Ma bene! bene! — proruppe Alberto, con un'aspra risata!

— ...e visto che l'ammirazione altrui ci rialza il morale, ci rende più gioiose, più gaie, più padrone di noi... e quindi più padrone anche degli altri...

— Allora?

— Allora... per ridarci sicurezza, per renderci più affascinanti agli occhi di colui che amiamo, incoraggiamo il nuovo arrivato finch'egli, a sua volta, s'innamora di noi. Sempre — divagò Raimonda, — l'uomo s'innamora della donna che ha l'aria di promettere e di non voler mantenere, della donna che ride di lui e piange... non per lui!

— Avanti! — fece Alberto, coi denti stretti. — Avanti pure!

Ella continuò, senza badargli, fissi nel vuoto gli occhi d'acquamarina che parevano divenuti più glauchi e più profondi.

— E viene il giorno in cui (per dispetto o per disperazione! per vanità o per follia! per ira o per dolore?...) cadiamo in quelle braccia che si aprono a noi, cerchiamo rifugio e conforto in quell'anima ignota!... E la bocca dell'amante nuovo soffoca sulla nostra bocca il singulto che prorompe per l'altro, placa nel nostro cuore lo struggimento per l'altro, spegne nei nostri nervi il desiderio dell'altro.

Alberto si sentì impallidire.

Ella continuò, quasi parlando a sè stessa:

— E quando ci siamo date a lui... ecco che — per un fenomeno misterioso della nostra anima — è di lui che siamo innamorate! Eccoci guarite di uno spasimo, e piombate in uno spasimo nuovo. Ecco il nuovo amante che ci strazia, ci tortura, ci dilania come ci aveva straziato e dilaniato il primo...

Tacque un istante; indi riprese:

— E l'altro?... il primo?... quello che fino allora abbiamo amato sino al delirio, sino alla follia?... Egli per noi non esiste più. E' caduto dai nostri desideri come una cosa morta. E' diventato per noi un essere trascurabile e insignificante; nulla in lui ci piace più, nulla in lui ci agita e ci commuove. La sua passione ci stanca, la sua bramosia ci ripugna, le sue ire ci fanno sorridere, il suo dolore ci lascia indifferenti...

Vi fu un nuovo silenzio; poi ella volse all'amante il viso un poco impallidito:

— E così la catena continua. Così noi passiamo di amore in amore, di tradimento in tradimento; noi, che non vorremmo tradire giammai!

Alberto proruppe in un'esclamazione di sdegno.

— Facile teoria!

— Ah no! No! Non facile, — disse lei, e la sua voce si era abbassata di tono; era grave, vibrante, profonda. — No; è terribile, terribile non poter mai *riposare* nell'amore. Non poter mai amare con abbandono, con gioia, con semplicità! E' terribile, terribile dover ricominciare sempre da capo la straziante tragicommedia della passione...

— Già — fece il giovane con un sogghigno. — A sentir voi, la donna tradisce l'uomo... perchè l'ama!

— L'hai detto, — rispose lei senza sorridere. — La donna tradisce l'uomo perchè l'ama. E quando lo ha tradito non lo ama più.

ANNIE VIVANTI.

Dal romanzo: *...Sorella di Messalina* di Annie Vivanti, d'imminente pubblicazione. — Per concessione della «Letteraria», Casa Editrice Italiana, Torino, 1922. — Lire 8.

Vedere in settima pagina

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Stato Civile e Borse

L'ex-moribondo e le spese dei funerali

Parigi, 26, mattino.

Il Tribunale di Rennes dovrà prossimamente occuparsi in prima istanza di una strana causa dalla quale si potrebbe trarre una farsa esilarante. Un signore molto a modo e assai conosciuto era moribondo. I medici ormai disperavano di salvarlo, mentre dal canto loro speravano gli eredi. La sua morte era questione di ore, tanto che la famiglia, per non perder tempo, ordinò ad una impresa di pompe funebri un funerale con i fiocchi. Il morto doveva essere accompagnato all'estrema dimora con tutto il lusso possibile. Tutto era dunque pronto per la cerimonia: bara, arazzi, corone, iscrizioni, abiti da lutto, tutto, in una parola, salvo... il cadavere. Il povero uomo, infatti, malgrado tutte queste premure si ostinava a non morire; anzi alcuni giorni dopo, il moribondo si ristabilì, ed a poco a poco riprese le sue occupazioni senza pensare più alla malattia, quando un bel giorno un signore vestito di nero si presentò a lui e gli consegnò il conto del funerali. L'ex-moribondo si rifiutò di pagare, dicendo che egli alla fin dei conti non era morto. L'impresario di pompe funebri insistette, e vedendo che non c'era modo di ottenere i denari, citò il suo debitore davanti ai tribunali. Questi ora si è rivolto contro i propri eredi, accusandoli di aver... venduto la pelle dell'orso.

La collana di Jane Marnac

Parigi, 26, mattino.

La nota artista parigina Jane Marnac si trova in grandi difficoltà per la scomparsa di una collana di 150 mila franchi. Non si tratta, come accade periodicamente alle artiste drammatiche, di una collana dimenticata in una vettura, la cui scomparsa viene segnalata anche per benevolo scopo di réclame. Il gioiello in questione era stato affidato sette od otto mesi fa ad un sensale perchè fosse venduto. L'artista voleva cambiarlo con una collana di prezzo superiore. Il sensale, certo Moch, allora si fece dare la collana che l'artista non voleva più tenere; poscia, dichiarando che la collana da acquistare era impegnata, e occorrevano quindi denari per liberarla, ottenne il permesso di impegnare a sua volta quella della Marnac allo scopo di avere denari. L'altro giorno la Marnac ha appreso che la padrona della collana che si doveva acquistare era morta. Fatta una inchiesta, venne a sapere che la sua collana era dal Moch stata venduta per 93 mila franchi. E' stata sporta querela per truffa contro il Moch.

La morte di Jean Finot

Parigi, 26, mattino.

Jean Finot direttore della *Revue Mondiale* è morto.

Alle due ali estreme

Colloqui con Miliukoff e con Rappoport

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, aprile.

In questo momento in cui l'attenzione universale è concentrata su tutto quanto, davvicino o da lontano, si riconnette alla politica russa, ho creduto non privo di interesse raccogliere le impressioni dell'ex-ministro Miliukoff, capo del partito liberale russo, del quale i lettori ricordano la grande parte avuta nella preparazione del primo colpo di stato che lo portò alla testa del Governo all'indomani del crollo dello zarismo. L'opinione del Miliukoff, sfuggito recentemente, come è noto, a un attentato monarchico ordito contro di lui a Berlino, merita speciale considerazione in quanto si può ritenerla espressione genuina del pensiero del Comitato esecutivo della Costituente russa, che ha il suo centro a Parigi e che raccoglie il massimo favore dei circoli politici americani, i quali seguono nella questione russa direttive pressochè identiche alle sue.

— Debbo cominciare con una pregiudiziale — mi ha detto il Miliukoff. — Io appartengo a quella parte dell'opinione russa che nella rivoluzione vede non una data infausta bensì uno di quegli avvenimenti che schiudono nella storia di un popolo un'èra nuova. La parte presa dai liberali alla rivoluzione russa fu più modesta di quel che i reazionari pretendono, ma quale che essa sia noi ne siamo fieri e non pensiamo punto a sconfessarcene. La fine dell'assolutismo e dei privilegi in Russia è un fatto senza ritorno possibile, e noi prima di ogni altro ce ne rallegriamo. Detto questo, non nasconderò tuttavia che l'orientamento preso dopo Cannes dai maggiori uomini di Stato europei nei riguardi del nostro paese non ci sembra tale da assicurarci che da quel grande fatto storico la Russia possa ricavare tutti i vantaggi che sarebbe stata in diritto di attendersene. Come è già stato in parte fatto presente in un memoriale inviato alla Conferenza di Genova, la nostra impressione è che in questa grande fretta che l'Europa dimostra di riavvicinarsi a Mosca, e viceversa, gli ultimi a entrare in gioco siano i veri interessi russi. Mosca è impaziente di ricevere dai Governi occidentali una sovvenzione finanziaria che le permetta di resister alla bancarotta e di conservare il potere; l'Europa non vede l'ora di metter piede in Russia per organizzarvi degli affari che le permettano di superare la propria crisi economica. Ma l'uno e l'altro proposito prescinde dall'effettiva restaurazione economica della Russia. Le decisioni di Cannes si limitano, in sostanza a preconizzare un regime di extraterritorialità a favore degli stranieri che verranno a stabilire i loro commerci nel paese. Ciò significa implicitamente il sacrificio dell'interesse nazionale russo, nè più nè meno come in regime di capitolazioni. Il risultato pratico della misura sarebbe quello di creare di nuovo in Russia una serie di colonie commerciali estere simili alle *Corti di commercio* esistenti nella Moscovia del Cinquecento. Tali colonie, sottratte alla legislazione sovietista, sarebbero aperte agli stranieri, i quali potrebbero impiantarvi fabbriche e depositi, utilizzando la mano d'opera e le materie prime locali; ma l'esistenza di questi isolotti economici rimarrebbe priva di influenza sull'economia russa. Si tratterebbe semplicemente di un certo numero di zone di occupazione straniere con le quali la Russia non avrebbe rapporti nè migliori nè peggiori di quelli che ha oggi con le madri patrie rispettive. Se il ristabilimento di una sana vita economica nel paese non avrà luogo che limitatamente alle necessità economiche del resto d'Europa, oltre al fatto dello stato di soggezione politica che si verrebbe per tal modo a crearvi, bisogna riflettere che le condizioni precarie di cui soffre il regime attuale verrebbero, anzichè rimosse, rese definitive. Non sarebbe mai possibile, difatti, che in tali condizioni i Sovieti diventassero solvibili, non dico per quanto concerne i vecchi debiti ma neppure semplicemente alla stregua dei bisogni di ordinaria amministrazione. Si ricordi che il male di cui soffrono oggi le finanze russe non consiste solo negli 11 trilioni di rubli di carta in circolazione, bensì nel fatto che il paese *manca di danaro*. Se si tien calcolo del valore effettivo, del valore di acquisto del danaro, la Russia, che nel 1914 poteva contare su una disponibilità liquida di 2 miliardi di rubli, oggi non possiede più se non 350 milioni di rubli. La quota spettante ad ogni individuo è passata da 12 rubli a 78 copeki. Ora, come bene osservava il signor Hughes nella sua nota del 26 marzo 1921, la cessazione di questo stato di cose non può essere effetto dell'applicazione alla Russia di un regime di capitolazioni, bensì soltanto del positivo ristabilimento sull'intero suo territorio del comune diritto privato, della libertà di transazione e di una atmosfera economica normale, ciò che non si è invece voluto riconoscere a Cannes e pare non si voglia riconoscere nemmeno a Genova.

Circa la *vexata quaestio* della solidità o instabilità del regime comunista in Russia, il Miliukoff ha soggiunto:

— Ciò che faceva dapprincipio la forza dei Sovieti non va cercato già nell'attrazione di una data dottrina sociale, ma nella paura che i contadini nutrivano del ritorno dei proprietari nobili di cui si sono divise le terre, con la conseguente necessità della loro restituzione. Quando le successive sconfitte degli eserciti di Denikine, di Koltciak e di Wrangel li ebbero convinti che quel pericolo era ormai scongiurato, la ragione principale del loro attaccamento ai Sovieti venne meno. Cadeva contemporaneamente ad esso la persuasione dell'imminenza della rivoluzione mondiale, persuasione alimentata dai bolscevichi per convincerli dell'inutilità di ogni tentativo di rivolta contro un regime che stava per venire universalmente adottato. La scomparsa di questi due fattori psicologici di inerzia potrebbe domani, in un momento decisivo, rivelarsi importantissima. Tanto più dato il fatto che il fenomeno sociale più considerevole verificatosi in Russia da tre o quattro anni a questa parte è il rapido sviluppo dei villaggi in confronto alla decadenza delle città. Mentre le città si vuotavano e le difficoltà della vita materiale determinavano un grandioso esodo verso la campagna, nei villaggi i contadini acquistavano maggior senso di indipendenza e di responsabilità, si rendevano miglior conto della propria importanza nella vita dello Stato. Sospeso lo slancio industriale che diffondevasi in Russia nei primi anni del Novecento, il paese ha in breve ripreso la sua fisonomia di Stato esclusivamente agricolo, ed al posto del nascente proletariato si è rivelata una popolazione di piccoli proprietari in mezzo ai quali la presenza di un Governo comunista è una incongruenza di cui i primi ad esser persuasi sono i comunisti medesimi. Dirò anzi a questo proposito, ad onore di questi ultimi, che essi non hanno mai creduto sul serio alla possibilità di fare di un paese fondamentalmente agricolo quale la Russia uno Stato comunista. Lenin ha preso la Russia unicamente come base strategica, come punto d'appoggio, allo stesso modo che domani, se non potesse più mantenervisi, passerebbe ad Angora. Ma la sua mèta vera fu sempre l'Europa centrale ed occidentale, perchè giunta, invece, all'apice dello sviluppo industriale. Della Russia a Lenin non importava se non l'accaparramento delle materie prime e delle risorse rimastevi ancora dall'antico regime, per farsene una leva onde far saltare la borghesia dei paesi industrializzati.

La conclusione che l'ex-ministro russo trae da tali considerazioni è, come il lettore avrà già intuito, che il Governo di Mosca giuochi a Genova la sua ultima carta. Il colpo di scena di Rapallo è stato salutato quasi con soddisfazione nei circoli liberali russi di Parigi. Costoro sperano che esso possa gettare alquanta acqua sul fuoco della russofilia di Lloyd George ed indurlo a riavvicinarsi alla tesi francese. In quanto ad efficacia pratica immediata, non se ne accorda molta al trattato russo-tedesco, riflettendosi che quando anche i tedeschi possano dare alla Russia i loro tecnici, non potranno per questo risanarne le condizioni finanziarie. Ma si considera l'avvenimento con soddisfazione anche perchè si spera, d'altro canto, che il monito sia ritenuto abbastanza grave per indurre l'Europa ad occuparsi finalmente della Russia non solo dal punto di vista del proprio interesse immediato, come di una Turchia qualsiasi, ma anche da quello dell'interesse russo, ossia rispettando meglio di quanto non si sia fatto sinora lo spirito della nota Hughes del 26 marzo.

Intensa è poi la soddisfazione negli ambienti comunisti. Carlo Rappoport, il noto direttore della *Revue Communiste* e collaboratore dell'*Humanité*, che un recente volume sulla *Rivoluzione mondiale* ha messo molto in vista nelle sfere politiche estreme della capitale francese, paragona addirittura la mossa russo-tedesca di Rapallo alla politica fatta dalla Francia al Congresso di Vienna. Russi e tedeschi hanno giocato di astuzia con non minor diritto di quel che avesse Talleyrand quando lasciò con tanto di naso Sua Maestà Alessandro I, imperatore di tutte le Russie, cedendo di sottomano la Sassonia ai polacchi. La storia ha sempre riserbato sorprese di questo genere, e, secondo il Rappoport, il biasimarle non ha maggior senso di quel che potesse averne, ad esempio, il biasimare nel 1815 l'indelicatezza di Napoleone che tornava indietro dall'isola d'Elba. Il vincitore si giova del peso della propria forza, il vinto si difende come può. Se ci fossero gli eserciti necessari, oggi si potrebbe temere, dopo i Cento giorni del tradimento, una nuova Waterloo: ma gli eserciti non ci sono, quindi il pericolo della mossa russo-tedesca non ha carattere immediato. Il Rappoport ne ritiene anch'egli gli stessi effetti economici, pel momento, più che problematici. Vede, soltanto, in esso un atto politico che può avere i massimi effetti sull'avvenire europeo, come li ebbe dopo il '70 l'alleanza della Francia vinta con la Russia zarista. Diplomaticamente il trattato di Rapallo può essere anche qualificato una *gaffe*. Ma, più che la diplomazia banale, oggi importa la diplomazia realistica, e da questo punto di vista non si può negargli il merito di essere un potente richiamo alla realtà. La Germania, secondo il Rappoport, avrebbe additato all'Europa il vero modo di affrontare la questione russa e, in generale, tutte le questioni del momento: pigliando come base, cioè, il criterio della solidarietà internazionale. Solidarietà che, se esiste sotto forma ristretta tra le due grandi nazioni vittime della catastrofe mondiale, non esiste meno, sia pur sotto forma più lata, fra esse e le potenze vincitrici, le quali potrebbero domani alla loro volta essere vittime di una catastrofe ancora più grande.

Come si vede, se la soddisfazione per l'accordo del 17 aprile è comune alle due ali estreme dell'opinione russa di Parigi — il Rappoport è anch'egli russo e molto al corrente delle cose russe — le conclusioni cui entrambi arrivano non cessano di essere diametralmente opposte.

CONCETTO PETTINATO

Giornali e riviste

Che cosa sono le Azalee? Sono bellissimi arbusti sempre verdi, che si coprono in primavera di grande quantità di fiori. Non resistono che a pochi privilegiate esposizioni in piena terra d'inverno, perciò in generale presso di noi si coltivano in vasi per ritirarle in aranciera ed anche in terra calda. Amano terra di brughiera o di castagno. Vogliono abbondanti innaffi ed esposizione ombreggiata e fresca. Si propagano per getti, per margotte ed anche di semi, dai quali, per mezzo della fecondazione artificiale, si sono ottenute e si ottengono sempre svariate e rimarchevolissime varietà, tutte quasi a fiore semplice, come è l'intero genere. Oggigiorno si sono resi famosi per tale coltivazione i floricoltori del Belgio e dell'Olanda. Le varietà delle Azalee sono infinite e — nota la *Gazzetta di Puglia* — parecchi sono i fortunati giardinieri che le hanno, per così dire, create. Le principali specie sono: Azalea dell'America settentrionale e del Caucaso, Azalea d'America a fiore semplice, Azalea a fiore doppio ed Azalea del Giappone. Poi vi sono le sottospecie. Le più belle e le più rare sono: la *Mollis* e la *Mollis glabrior*. Queste sottospecie sono rappresentate da bellissimi arbusti da piena aria che si accostano alla *Azalea pontica* e portano fiori di colore rosso rancinato. Tra le varietà ve n'è una a fiore giallo d'oro e delle altre a fiore bianco alba pleno e bianco striato rosso. Tutte le azalee subiscono senza danno il taglio, ragion per cui si può dare la forma che più piace sia ad alberello, sia a cespuglio. Dopo la fioritura hanno bisogno di riposo ed allora si possono cambiare di vaso e si pongono in luogo piuttosto ombroso. In generale poi non amano molto il sole, ad eccezione dell'epoca di loro fioritura (aprile) in cui si possono anche esporre a mezzogiorno. Alcuni giardinieri però contrastano questa esposizione e sostengono che dovrebbero essere tenute all'ombra. Nel loro muto linguaggio le azalee esprimono: *Pompa — Vanagloria — Bellezza — Signorilità*.

***

Un prezioso lembo della veste sepolcrale di Francesco Petrarca è stato trovato recentemente fra le reliquie petrarchesche di Severino Ferrari, che al culto del Petrarca unì una fervida amicizia per Giosuè Carducci. La rarissima reliquia petrarchesca è — informa il *Resto del Carlino* — dentro una cornicina, tra listo soniti di tartaruga. Si tratta d'un pezzettino di stoffa scura, con sotto l'iscrizione: *Brano di tonaca di Franc. Petrarca, tolta all'urna il 24 maggio 1843 da me C. Leoni*. Poi la data Padova 1876 la data cioè di quando la reliquia fu posta sotto vetro. E l'occasione è chiarita da un'altra scritta che è a tergo: *Al suo carissimo e illustre amico Alberto Mario, C. Leoni, antico possessore, garantendo l'autenticità del prezioso frammento - 3 giugno 1874*. Alla quale dedica è soggiunta quest'altra: *E all'egregio poeta, devoto a Petrarca e a Giosuè Carducci, a Severino Ferrari offre questo ricordo tessile l'a Mario - Dec. 1895 - Firenze*. E' da sapersi che il conte Carlo Leoni, autore di alcune iscrizioni murate su monumenti padovani, a giudizio del Tommaseo «belle di pensata semplicità», quando nel 1843 il sepolcro del Petrarca in Arquà minacciava rovina e nè il comune nè altri voleva pensarci, a tutte sue spese, e non piccole, fece compiere i lavori di restauro, buscandosi dall'Austria un processo per violato sepolcro, pretesto di persecuzione contro un temuto fervido patriota. La tunica era ridotta in polvere, salvo qualche lembo trovato vicino al cranio e in mezzo un nido che le vespe avevano fabbricato alla sua sinistra. Erano gli ultimi resti di quella veste con la quale il poeta fu sepolto, certo la veste rossa dei canonici del Duomo di Padova, a cui il tempo aveva mutato colore, che già nel 1630, quando la prima volta fu infranta la tomba da quel frate che rubò il braccio destro del Petrarca, era parsa di color nero, quale è ancor oggi questo unico ultimo frammento del Ferrari, che verrà conservato nella Casa del Carducci.

***

Corrono delle leggende in senso opposto sull'influenza esercitata dal regime attuale della Russia sulle arti in genere — nota la *Musica d'oggi* — ed in ispecie della musica: chi la crede morta, e chi ne annuncia una rinascita ispirata alle novissime conquiste di un'umanità sorta. Di queste curiose incertezze parlava M. Georges Delamare con un giornalista moscovita, incaricato dal Krassin di presiedere alla stampa bolscevica; e, naturalmente, questi rassicurava il francese, spiegandogli come le interrotte relazioni tra il suo paese ed il resto del mondo rendano quasi impossibile a noi di conoscere quanto si svolge in Russia e aggiungeva: «Se la Germania nel 1810 fosse stata isolata come la Russia del 1922, l'universo avrebbe totalmente ignorato il genio di Beethoven». «Ma c'è qualche genio di cui non abbiamo notizia?». «Vi farò conoscere Leopoldo Herwen, che sarà, credo, il grande musicista della Russia Rossa». Ed ecco l'intervista fra il Delamare e l'Herwen, quale si legge nel *Courrier Musical* del 1.o marzo: «Herwen è un uomo dai 35 ai 50 anni, biondissimo, con la faccia rosa. Di statura media, egli è vestito d'una giacca turchina scura, a collo ritto, senza biancheria apparente: è un tipo, insieme, militare e monastico. Gli esprimo il desiderio di parlargli chiaro e gli domando i suoi progetti e le sue speranze sulla musica russa, e sulla sua in particolare. «Oh! la musica russa — risponde; — La Russia è un paese che non vive più se non di ricordi, come la Palestina o l'antica Grecia. Altri ve ne hanno parlato... dispensatemi da questo studio soltanto retrospettivo. La musica russa è quella che si suona meno di tutto, adesso, da noi. Nei concerti e nei teatri le opere francesi, tedesche, italiane, costituiscono la base del programma. Si dà spesso *Carmen* e *Manon*. I grandi drammi di Wagner, ed ogni tanto Puccini e Mascagni... Sono divertimenti che il pubblico pare cerchi con piacere...»

***

Per parte dei parenti di Federico Nietzsche *La Ronda* ha avuto l'incarico di raccogliere per l'archivio di Weimar, il quale custodisce tutta la letteratura nietzscheana, quegli scritti relativi, sia direttamente sia indirettamente, al grande filosofo, che sono usciti in Italia durante la guerra. Appellandosi ai lettori e agli studiosi italiani la rivista romana osserva che ogni concorso a quest'impresa sarà un forte segno dell'esistenza di quella autentica *Universitas Litterarum*, che sola supera ogni confine perchè nè internazionale nè cosmopolita, ma bensì vastamente umana. In essa conducono taciti colloqui gli spiriti di Goethe e di Napoleone, di Nietzsche e di Leopardi: «e chi non bada più volentieri — dice la rivista — ai discorsi d'uno straniero di genio che alle chiacchiere e minchionerie di casa sua?». Il Nietzsche, poi, fu uno dei pochissimi stranieri che dell'Italia han detto cose acute ed esatte, tra i molti che ne hanno scritto; e di Leopardi s'è pronunciato, pur tra errori, con maggiore lucidità di non pochi critici italiani del Ottocento. Sarà dunque opera degna togliere l'indecorosa lacuna da quelle sante di Weimar, ove abita l'erma del suo genio. L'invito della *Ronda* agli italiani perchè abbiano ad inviare tutto quel materiale bibliografico su Nietzsche che sia a loro conoscenza, non dovrebbe quindi cadere nel vuoto.

***

La «Fiera dei giamboni» è una curiosa fiera gastronomica che è stata celebrata, come di consueto, nelle feste pasquali, a Parigi. L'origine della fiera dei giamboni — narrano gli *Annales* — si riallaccia all'allegra abitudine d'un tempo di «quaresimarsi» dopo la settimana santa, mangiando a crepapelle. Si celebravano allora

Ces jambons rises e ronds
que Mayence
Que York, que Prague, Strasbourg
Et Bayonne, avec amour,
Nous dispensent...

E già ai tempi di Mazzarino si prendeva in giro il buon borghese «fuori di pena» quando vedeva finire la «quarantena» amarissima delle privazioni e che, all'uscita dalla messa di Pasqua, andava «bevendo come un buco, a rompere il collo della Quaresima». Inutile aggiungere che egli faceva acquisto d'un grande, grosso e grasso giambone. E se la carne era un po' troppo salata, tanto meglio per la sete! Reminiscenze di costumi rabelaisiani...

CRONACA CITTADINA

Visitando la Mostra Edilizia

Insegnamenti sul problema delle case

[illegible]

Ing. F. Domenico.

Per gli interessi italiani all'estero

[illegible]

Le particolari attrattive delle Mostre riunite

[illegible]

Per la Trofarello-Alba

[illegible]

Il Consiglio Comunale

discute di assicurazioni e di alloggi

Il Sindaco comm. Cattaneo apre la seduta alle 21. Mancano parecchi consiglieri. Dopo lettura dei verbali, il Sindaco mette in discussione il seguente ordine del giorno presentato in seduta del 1.o aprile da Gasca, Bruno e Nuti, in merito ai provvedimenti assicurativi per l'assistenza sanitaria: « Il Consiglio comunale considerando che il complesso problema della assistenza sanitaria, sia per la parte devoluta dalle vigenti leggi al Comune, sia per quella lasciata alle Opere Pie collegata col non meno assillante problema della tutela igienica della cittadinanza in tutte le sue forme non può avere allo stato attuale degli ordinamenti finanziari e tecnici dei Comuni e delle Opere Pie una adeguata soluzione; considerando la necessità improrogabile di provvedere alla soluzione di questi e di tutti gli altri problemi concernenti la pubblica salute; persuaso che solamente con un provvedimento assicurativo sociale che congloblì tutte le forme di assistenza sociale della maternità e puericoltura intra ed extra uterina via via fino alla vecchiaia e dopo la stessa morte del cittadino, del lavoratore, questi problemi possano avere una adeguata soluzione; fa voti fervidi perchè siano al più presto fattivamente iniziati i provvedimenti legislativi già tante volte stati prospettati in riguardo dell'assistenza sociale globale e sopra e prima di ogni altro quelli per l'assicurazione malattie sotto la forma di Istituti territoriali coordinati alle forme assicurative già vigenti per la maternità, per il lavoro, per la disoccupazione, per l'invalidità e vecchiaia ed intimamente pure messi in correlazione con gli istituti già esistenti incaricati della tutela igienica e con altri organi locali da formarsi o da perfezionarsi ».

Gasca prende la parola ed illustra l'ordine del giorno da lui firmato, diffondendosi ad illustrare l'importanza della questione ed i provvedimenti che occorrono.

PICCIONI osserva che i popolari sono d'accordo con la minoranza nella questione di principio che è insita nell'ordine del giorno Gasca. D'accordo cioè nell'affermare la necessità dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, perno di ogni altra forma di assicurazione, ma non nel chiedere che si addivenga alla assistenza globale affidata allo Stato. E' del parere che il Consiglio si limiti ad una affermazione di principio per sollecitare dal Parlamento la discussione del progetto per l'obbligatorietà dell'assicurazione sulle malattie. Presenta il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio Comunale convinto che un ordinamento completo ed organico delle varie forme di assicurazioni sociali oltrechè rispondere a finalità di alta previdenza sociale può tornare utile ad una migliore soluzione del problema dell'assistenza sanitaria e della tutela igienica che giustamente preoccupa Comuni ed Opere Pie fa voti che siano sollecitamente approvati dal Parlamento i provvedimenti legislativi necessari per l'obbligatorietà dell'assicurazione malattie. *Piccioni, Oliva, Muschio* ».

PINAROLI riferendosi alle osservazioni di Gasca sull'assistenza sanitaria, manifesta i suoi dubbi sulla efficacia della legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie e dichiara di non poter associarsi che nella prima parte dell'ordine del giorno presentato dalla minoranza. Sarebbe favorevole ad una revisione della lista dei poveri per aumentare i benefici dell'assistenza.

TASCA, con altre considerazioni di carattere sociale sulla assistenza, si associa all'ordine del giorno Gasca. Si diffonde a polemizzare con Piccioni sul tema della obbligatorietà dell'assicurazione.

Il SINDACO riassume la discussione, poi pensa a commentare altri ordini del giorno presentati. Avverte che la Giunta preferisce tra i tre ordini quello di Piccioni, perchè non riflette che la questione di principio, ma è disposto a pronunciarsi anche sugli altri senza farne una questione di fiducia. Dà lettura di quello di Piccioni.

Il Commissariato degli alloggi

Il consigliere VARVELLI dà lettura della mozione sul Commissariato degli alloggi presentata da lui, da Romita e da altri. La mozione è la seguente: « Il Consiglio comunale, riconoscendo l'utilità del Commissariato degli alloggi invita la Giunta a volere, d'accordo colle Autorità Governative e provinciali, fornire al Commissariato stesso i mezzi sufficienti per poter effettivamente ed efficacemente funzionare ».

VARVELLI comincia col lamentare che la mozione sia stata posta in discussione in ritardo. E nasce un battibecco tra il Sindaco e il consigliere Romita.

VARVELLI entra poi in argomento. Dice che il Commissariato funziona male perchè manca degli aiuti indispensabili. Gli uffici sono ristretti. Gli impiegati sono scarsi. Mancano gli informatori, gli elementi tecnici, geometri e periti. In tali condizioni è naturale che il Commissariato non possa assolvere a tutte le mansioni che gli sono affidate. I benefici che potrebbe recare sono molti, ma gli ostacoli che lo inceppano sono tali che ogni efficacia va perduta. Il Municipio qualche cosa fa, ma non basta. L'Autorità politica toglie gli aiuti: questi maggiori aiuti il Sindaco o la Giunta li debbono provocare. Critica il perchè sono state tolte dal Commissariato le guardie municipali. Conchiude lamentando che la Giunta trascuri il problema degli alloggi e il compito del Commissariato.

SCALETTA si associa a Varvelli nel rilevare l'importanza assunta dal Commissariato degli alloggi e nell'illuminare l'azione che potrebbe svolgere se fosse aiutato. Rileva che vi sono città in Italia dove i Commissariati funzionano benissimo perchè il Comune li aiuta: chiede uguale trattamento per quello di Torino.

RESTAGNO rileva che del Commissariato e del problema degli alloggi si è molte volte parlato in Consiglio, ma senza alcun risultato pratico. Il problema delle case si va facendo sempre più grave perchè la speculazione non è frenata. Crede che il mantenimento del Commissariato risponda a una necessità perchè fa da regolatore delle contrattazioni e d'altra parte è convinto che così com'è funziona male, perchè le contribuzioni degli altri Enti che con quello comunale devono sostenerlo sono insufficienti. Presenta in relazione un ordine del giorno.

ROMITA osserva che il Commissario degli alloggi fa poco ma di bene, impedisce molto del male che si potrebbe fare. Il Comune spende per il Commissariato abbastanza: deve quindi interessarsi che la spesa dia il voluto rendimento. E interessarsi a che il Governo e la provincia diano pure il loro contributo. Preferirebbe una Commissione paritetica di padroni di casa e inquilini, ma poichè questo non è possibile vuole rinforzato il Commissariato.

Parlano ancora BERRUTI e TOMMASINA.

L'assessore GRASSI dà spiegazioni sul perchè vennero tolte le guardie municipali al Commissariato. Una questione di straordinari e di necessità di censimento. Si tolsero le guardie e si diede facoltà al Commissario di prendere vecchi agenti o rivolgersi alle Sezioni. E questo fu fatto.

Per quanto riguarda poi il problema delle case osserva che non è l'esosità dei padroni di casa quello che più impressiona, ma l'esosità degli inquilini che devono cedere gli alloggi.

Il SINDACO nota che i malanni sociali tormentano tutte le classi. Mancano a Torino 30 mila camere e fino a che non ci saranno il problema persisterà. A proposito del Commissariato comincia col fare gli elogi del Commissario, poi passa ad esporre quanto il Comune spende per tale Ente. Il Municipio dice, fa il suo dovere: se gli altri Enti fanno poco, spetta al Commissariato richiamarli. Il Comune non ha mancato di sollecitare in proposito il Governo; si sono avute delle promesse ma niente di più. Se si vogliono votare ordini del giorno di sollecito, votiamoli pure ma senza nutrire illusioni. Si è detto che il Commissariato ha un alloggio infelice e che il Comune deve provvederne un altro. Il Comune non ha locali disponibili. Se vi sono locali privati inoccupati pensi il Commissariato a renderli disponibili. L'onere del Municipio per il Commissariato è grave, ma lo si potrebbe anche aumentare se ci fosse la sicurezza di un maggiore rendimento e un maggiore sussidio da parte degli altri Enti. Dà poi lettura dell'ordine del giorno presentato da Restagno e chiede se deve essere posto in votazione a liquidazione dell'argomento. Messo in votazione è approvato da tutti.

Il Consiglio è rinviato a sabato alle 15.30.

Il presidente del Consiglio alla "Liberale Democratica,,

S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Facta, venendo venerdì, 28, a Torino, ha accolto gentilmente l'invito rivoltogli dall'Associazione Liberale Democratica ed onorerà l'Associazione stessa di una sua visita verso le ore 16. I soci dell'Associazione sono pregati di trovarsi alla sede sociale per tale ora a portare il loro cordiale saluto all'Illustre Socio e degnissimo rappresentante politico.

L'apertura dell'Esposizione di Belle Arti rinviata

Era stato annunziato che l'Esposizione Nazionale di Arti Figurative, che la nostra Società Promotrice delle Belle Arti sta allestendo nel suo palazzo al Valentino, sarebbe stata inaugurata sabato prossimo, 29. Per opportunità di allestimento, invece, l'inaugurazione stessa ha dovuto essere rinviata ed è stata definitivamente fissata per il giorno di sabato 6 maggio.

Il cuore dei lettori

Per il vecchio Giuseppe Grillone: A. S., L. 25; Sorelle Bertagnolio, 5.

Per la vedova Della Rovere: Sorelle Bertagnolio, L. 5.

* * *

Assecondando il desiderio espresso dall'amministratore della Latteria Moderna, abbiamo giorni sono raccomandato il vecchio Giuseppe Grillone alla direzione dell'Ospizio di Carità per l'eventuale ricovero. Dal presidente, avv. F. Carrara abbiamo ricevuto ieri la seguente comunicazione: « Di buon grado ho accolto l'invito fattomi di interessarmi del povero Giuseppe Grillone, il quale, in un momento di sconforto per la mancanza di lavoro, ha attentato alla sua vita. Egli è stato invitato a presentarsi negli uffici di Direzione dell'Ospizio, ove si recò stamane, non appena uscito dall'ospedale. Interrogato, ha esposto di essere stato visitato all'ospedale da due pietose dame che gli promisero soccorso ed assistenza dopo la guarigione, aggiungendo che gli avrebbero trovato decoroso impiego. Questa circostanza ha indotto il Grillone a sospendere ogni decisione per il suo ingresso nell'Ospizio, il quale, d'altra parte, deve essere deliberato dalla Direzione. Si restò intesi con lui che, quando, trascorso il periodo di convalescenza, non avesse trovato impiego, io avrei proposto alla Direzione la sua ammissione nell'Ospizio adoperandomi perchè la proposta stessa venga benevolmente esaminata. Spero che il desiderio espresso possa trovare favorevole accoglimento ».

Ringraziamo vivamente l'avv. Carrara della cortese comunicazione, lieti di constatare come non ci eravamo male apposti fidando sul suo pietoso interessamento.

Festa di beneficenza

L'intervento della Duchessa di Genova

Per iniziativa ed a cura di un apposito Comitato, sabato prossimo, dalle ore 16 alle 19, avrà luogo un thè danzante pro « Assistenza Italia Redenta ». Alla benefica festa interverrà S. A. R. la Duchessa di Genova.

I biglietti ed ulteriori schiarimenti si possono avere rivolgendosi al Segretariato presso la contessa Balbis, via Lamarmora, 39.

Per le Colonie alpine e marine

Allo scopo di potere inviare anche in quest'anno un rilevante numero di fanciulli poveri alle cure alpine e marine, le Dame patronesse della benemerita Istituzione hanno organizzato un « Thè Danzante », per il pomeriggio di sabato, 6 maggio prossimo. Ne prendano nota i simpatizzanti della benefica opera.

Una parentesi chiusa

Con la lettera del chiaro direttore della Biblioteca Reale, prof. Brancaccio, intendevamo chiudere le note di cronaca relative a Carlo Innocenzio Saluzzo, principe di Lequile. Dobbiamo invece aggiungere ancora qualche parola per rendere ragione di una comunicazione fattaci dal signor Giovanni Sartorio, che dal defunto ebbe ad interessarsi per desiderio dei parenti. Il Sartorio dichiara che tanto il nipote Gioachino Sant'Antimo Ruffo, come la sorella principessa Lucia Ruffo, sempre soccorsero il loro congiunto: con sovvenzioni e con mensili. « Per un caso disgraziato — conclude il Sartorio la sua comunicazione — non conobbi la morte del povero marchese in tempo, altrimenti avrei provvisto ai suoi funerali, come provvederò per la posa del ricordo marmoreo sulla sua tomba, in attesa che il nipote principe Ruffo dia altre disposizioni al riguardo ». E la parentesi aperta, dal tipico curioso caso, rimane così chiusa.

Fiori d'arancio

A San Remo, la Signorina Jole Cipriani, di Reggio Emilia, coll'ingegnere Carlo Michele Canlon, di Torino, dimorante a Vienna.

Seguendo la Cronaca

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Nella bellissima e commovente film

"MARCELLA,,

il pubblico ammira la straordinaria

SOAVA GALLONE

la regina delle attrici dello schermo, al cui confronto impalldiscono tutte le più acclamate « stelle » dell'arte muta. Anche ieri una folla immensa accorse ad ammirarla.

Mondiale coppia di danze

Oggi debutterà la celebre coppia di danze Prof. Pilori Edoardo e Suzy Deyl, primo premio d'onore di danze moderne nel recente Campionato del mondo a Parigi.

MARIO CASALEGGIO

il popolare attore che il pubblico del

CINEMA ROYAL

ha tanto ammirato poche settimane or sono nella brillante film: *Il pezzente gentiluomo*, si presenta oggi in una nuova forte interpretazione, nel dramma

"La scogliera della morte,,

grande capolavoro cinematografico.

AI CINEMA ITALA

stanno per terminare le repliche di *Nozze di sangue*, ultima serie della film americana: « I cavalieri della notte ». Lunedì: *La vendetta dei serpi*, protagonisti la contessa Bianca Maria Guidetti, Angelo Rabuffi, Fede Sedi... e Angelo Gravata. Chiuderà lo spettacolo la comica *Mago e Magu poliziotti*, interpretata dai due celebri scimpanzè. Novità assoluta.

"L'AMICO FRITZ,,

gioiello di interpretazione, avrà le sue ultime repliche oggi e domani al Cinema Nazionale unitamente al film sportivo: *La settimana aviatoria di Nizza*.

Due Debutti stasera al *Maffei*

Cristesi, comico musicale; prof. *Antony* e *Madame Armelia F.*, esperimenti scientifici. Domani serata d'onore di *Maria Campi*.

AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

aumenta sempre il successo di

GIOVANNI RAICEVICH

nella originale film: *Il Club degli stravaganti*. Nell'applaudito varietà agiscono: *Kerpis*, equilibrista, e *Koiko*, ciclista comico. In preparazione: *A colpi di pietre*, grande interpretazione di Ellen Richter.

MARIA JACOBINI ammiratissima in una parte tragica al SALONE GHERSI

Gli ammiratori della più simpatica delle attrici dello schermo non hanno trovato stavolta il tradizionale affascinante sorriso della incantatrice. Quale protagonista del forte dramma *La preda*, la deliziosa attrice si è trasformata ed ha presentato una « maschera » di una vigoria tragica inconsueta e impressionante. Anche nella nuova manifestazione del suo felice temperamento Maria Jacobini ha trionfato e con lei trionfa Amleto Novelli nella difficile e misurata raffigurazione di un personaggio dalle linee aspre e dall'azione irritante. Nelle situazioni difficilissime del forte dramma entrambi i protagonisti appaiono eccellenti e *La preda* della « Fert » vede di giorno in giorno aumentare il suo superbo successo.

TEATRI

Al Chiarella

Questa sera alle ore 21 avrà luogo l'ultima rappresentazione a prezzi ridotti della *Fanciulla del West* sotto la direzione del M.o Del Cupolo con la signora Poli Randaccio, il tenore Voltolini e il baritono Apollo Granforte. Per sabato è annunciata la prima della *Manon* di Puccini colla soprano Baldassarre-Tedeschi e col tenore Bergamaschi.

All'Alfieri

Questa sera Angelo Musco mette in scena al teatro Alfieri la prima novità: *Tuppi Tuppi*, di F. Agnella, la nota autrice di altre commedie applaudite del teatro siciliano.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Ore 21: « La fanciulla del West » opera di Puccini.

BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: « La bisbetica domata » commedia di Shakespeare.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti...). — Ore 21: « La madrina e il suo figlioccio » comm. di Hennequin e Veber.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: « Tuppi Tuppi » comm. di F. Agnella (novità).

SCRIBE (Compagnia Cooperativa d'operette « Città di Torino »). — Ore 21: « Acqua cheta » operetta di Pietri.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Ciaò pàrlè », vaudeville di C. e F. Demaria.

GIANDUJA (Marionette Lupi...). — Ore 15 e 21: « Gianduja ... », ... e « ... d'oro » bozzetto.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

MOSTRA EDILIZIA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 19.

Conferenza

V. Viale parlerà domani sera, venerdì, alle ore 21, nella sala della Società di Cultura sugli « Scavi archeologi nella zona Italiana dell'Asia Minore ». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Un carico misterioso

Gli agenti daziari della Barriera di Francia procedettero al fermo di un carro carico di materassi, biancheria e vestiario. Il carro era scortato dal conducente Gaetano Trinchero, fu Francesco, di anni 35, abitante in corso Siccardi, 15, proprietario del veicolo e del quadrupede che lo trainava, e da Enrico Prandelli, di Beniamino, di anni 28, da Brescia, meccanico disoccupato, abitante in via Sesia, 22. I due sembrarono sospetti alle guardie del dazio, che ritennero opportuno consegnarli agli agenti investigativi del Commissariato di San Paolo. Interrogati, essi raccontarono di essere stati incaricati da due sconosciuti per procedere allo sgombro di una stanza in Rivoli, sgombro che essi avevano scrupolosamente eseguito.

Chi erano questi sconosciuti? Tanto il conducente, quanto il meccanico non seppero, o non vollero, dare più espliciti e chiare spiegazioni. Nemmeno la provenienza del misterioso carico veniva precisata. Perchè? Si tratta effettivamente di uno sgombero o di un furto?

Nel dubbio che quest'ultima ipotesi abbia serio fondamento, il funzionario ritenne opportuno trattenere i due.

— La scorsa notte verso le ore 3, il cittadino dell'ordine Gilodi, mentre ispezionava la propria zona, scorse due individui uno dei quali trasportava un grosso cesto. Insospettita, la guardia si avvicinò ai due, ma questi accortisi in tempo della presenza dell'agente si davano a precipitosa fuga. Il Gilodi li inseguì e, cooperato da un borghese e dal suo collega Gilon, riuscì ad arrestarli tutti e due. Accompagnati alla Sezione di P. S. di San Salvario, constatarono che il cestone conteneva carne fresca, ma i due non seppero dirne la provenienza. Costoro furono identificati per certi De Ambrois Vincenzo fu Andrea, stagnino, senza fissa dimora, e l'altro Daniele Giuseppe fu Giuseppe, panettiere, abitante in via Marino 5.

— Nella stessa notte il cittadino dell'ordine Tonon, scorse in via Torino, presso la sartoria Vai, quattro individui intenti a scassinare la porta del negozio. I ladri però, scorto l'agente che si avvicinava, abbandonarono l'impresa dandosi a precipitosa fuga, e, favoriti dalla località riuscirono a dileguarsi. Ispezionando la porta, l'agente scorse nella porta visibili tracce della scassinatura con scalpello.

I ladri

Ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Penna Secondo in via Galliari 24, e vi rubarono L. 1100 in biglietti e alcuni oggetti d'oro del valore di L. 3000 circa.

— Il signor Stroppia Giustino, abitante in via Bra 5, denunziò il furto di una quantità di biancheria del valore di L. 2500 circa.

Il sig. Berardo Giovanni fu derubato di una bicicletta deposta nella sua cantina sotterranea, nelle case popolari di via Bologna.

— Certi Daniele Giuseppe fu Giuseppe e Deambris Vincenzo fu Andrea furono arrestati in via Nizza perchè trovati in possesso di 20 chilogrammi di vitello di furtiva provenienza.

Incendio

Il garzone Beffa Antonio, di anni 17, recatosi nella cantina del suo principale Pozzano Bandolino in via Maria Vittoria 8, ad attingere della benzina da una latta, tenendo in mano una candela accesa, provocava l'incendio del liquido. Il fuoco si propagò tosto ad alcune masserizie colà accumulate nonchè alla porta della cantina. Furono richiesti i pompieri, i quali accorsi sollecitamente in breve spensero le fiamme. Il danno è limitato a poche centinaia di lire, coperte da assicurazione.

NOTE SPICCIOLE

I maestri ed i direttori didattici municipali, sono convocati in assemblea per oggi, alle ore 18, in via del Carmine, 13, presso la sede dell'A. I. M. e della Associazione Edmondo De Amicis, per discutere delle questioni inerenti alla Scuola Serale.

Gli assistenti ed i dattilografi municipali, compresi nelle deliberazioni del R. Commissario, sono convocati d'urgenza per le ore 18, nei locali della Associazione.

Associazione proprietari torinesi. — Oggi, giovedì, alle ore 17, assemblea generale nei locali della Lega Esercenti, via Basilica, 4.

Per gli orfani di guerra. — Sabato sera, 29 corr., alle ore 21, avrà luogo nella sala del Circolo Barriera Casale, corso Quintino Sella, 1, un concerto lirico musicale a favore dell'Istituto orfani di guerra, ricoverati a Sassi.

Corso di api-cultura. — Domani, ore 15,30, in via Nizza, 32, vi sarà la solita lezione, in cui si tratterà dei « Preparativi per gli allevamenti del Brugello ».

Colonia Albese. — Si ricorda ai soci che sabato, 29 corrente, ore 21, nella sala della Confederazione degli Esercenti, via Maria Vittoria, 27, ha luogo l'assemblea generale ordinaria della Colonia e si pregano vivamente di intervenire.

Pro pauperi infermi. — Oggi, 27 corr., al Pro Pauperi Infirmi, il violoncellista, prof. Dante Spadetti e il violinista prof. conte Ugo Foscolo, coadiuvati dalla soprano sig.na Elvira Bienne, dal tenore Antonio Alassa e dal M.o A. Succo al piano, svolgeranno musica di Taranghi, Gounod, Dotto, Randale, Sarasate, Verdi, Puccini, Bortel.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 Direzione — 9-84, 25-40 Redazione — 56-81 Servizio di cronaca (ininterrotto).

ULTIME NOTIZIE

Nuovo inasprimento del dissidio anglo-francese

L'opinione pubblica inglese schierata unanime con Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

La logomachia anglo-francese per la riedificazione del mondo sta inasprendosi. Sembrava oggi che Parigi, udito il monito di Lloyd George, applicasse un po' di contro-vapore al discorso di Poincaré, raddolcendone le minacce con unguento balsamico. Vana illusione! E stasera si avventa verso Genova una voce dall'Algeria, la quale, secondo i primi resoconti giunti qui, è molto più imperiosa di quella che scaturì da Bar le Duc. E' la voce di Millerand. Dal centro del magnifico possedimento, congiungente Tunisia, Algeria e Marocco, che la guerra interalleata fruttò alla Francia, il Presidente della Repubblica fa eco al suo primo ministro, aggravandone le dichiarazioni. Quale effetto sortirà questo rescritto algerino, che gli astutissimi Mori devono avere ascoltato con un gusto matto? Anche prima che Millerand aprisse bocca, qui si ripeteva apertamente il vecchio ritornello, che l'Intesa anglo-francese è in gravissimo pericolo. Ogni volta che il ritornello è stato ripetuto finora, l'Intesa è rimasta in piedi, per salvare le apparenze, ma disperando sempre più. Siamo ora al tracollo? Il numero di quegli inglesi che mormorano: «Sarebbe tempo» è in visibile aumento. Anche ieri l'al[illegible] la più importante rivista del liberalismo inglese proclamava che «nell'odierno stato d'animo dei suoi governanti, l'isolamento della Francia sarebbe una benedizione per il mondo ed il più rapido modo per ristabilire il buon senso e la sanità della sua politica estera». Fin qui la rivista; ma benchè gli screzi non siano mai stati acuti e clamorosi come stavolta, si può azzardare il pronostico che neanche in questo caso si arriverà a dirsi addio. Molte sono da entrambe le parti quelli che vorrebbero ferire; ma nessuno sembra avere il coraggio di colpire a fondo. Si rimarrà probabilmente alla fase della logomachia. Verba, praetereaque nihil.

Pure, udendo quello che si dice per le strade e leggendo quello che stampano oggi i giornali, si stenterebbe a scommettere molti soldi che anche stavolta dal turbine delle parole non emergerà alcun fatto risolutivo. Chi telefona non scommetterebbe in tale senso più di quanto punterebbe sopra una quaterna al lotto. Senza dubbio le apparenze odierne sono piuttosto vertiginose. Il censore di Bar le Duc, cercando di mettere colle spalle al muro l'impresario di Genova e di torturarlo, non è riuscito che ad erigergli un nuovo piedistallo. Gli Inglesi non amano la censura. Soltanto i più terribili ex-guerrieri del fronte interno londinese continuano ad incensare il discorso di Poincaré, ma si riducono al solito paio di giornali. Tutto il rimanente della stampa conferma l'ostilità in cui la censura è tenuta quassù. La frase secca colla quale Lloyd George ha replicato al confratello francese è bastata a far salire precipitosamente le azioni del primo ministro. Se la Conferenza si rompesse stasera, e Lloyd George apparisse domattina a Londra, squassando le chiome come un leone, il paese lo issrebbe su un piedistallo di trionfo. La politica ancillare del Times e della Morning Post è una speranza perduta. L'Inghilterra ancora oggi è tutt'altra cosa. Altrimenti converrebbe anche all'Italia di fare un po' la cattiva per ottenere di più. Invece è molto meglio [illegible] savia, anche se il Times e la Morning Post non lo vogliono più bene.

Contro «l'abbominevole errore di un conflitto europeo»

Uno dei portenti che Poincaré ha determinato qui è semplicemente questo: che il liberale anticoalizionista Daily News oggi va praticamente a braccetto col conservatore coalizionista Daily Express. Secondo il primo giornale, il fatto del messaggio di Lloyd George al pubblico inglese rispecchia con esattezza il pensiero ed il sentimento del paese: «In lite con nessuno: ma risoluti a fare di tutto perchè non si ripeta l'abbominevole errore di un conflitto europeo». E: «Lo statista inglese che sappia esprimere questa decisione con franchezza e coerenza, tanto negli atti quanto nelle parole — dichiara il Daily News — è sicuro di essere appoggiato dalla schiacciante maggioranza dei suoi concittadini. I cattivi cittadini e quelli ispirati dall'estero devono chiaramente capire questo semplice fatto al più presto possibile». Il Daily Express da parte sua dice a Lloyd George: «Ben fatto! Vittima di maligni travisamenti, egli ha perseguito alla Conferenza una politica perfettamente onorevole e diritta: una politica approvata dalla vasta maggioranza della nazione inglese, la quale desidera ardentemente la ricostruzione e la riconciliazione dell'Europa, anzichè la perpetuazione dei vecchi contrasti e degli odii generati dalla guerra. Quando Lloyd George ritornerà e sottoporrà la sua condotta al Parlamento, come giustamente si propone di fare, egli si troverà del tutto rivendicato. Egli incontrerà una nazione lieta di dargli la sua entusiastica approvazione. In questo caso egli ha agito come il portavoce ideale del suo paese».

L'inoppugnabile verità, che il gran pubblico inglese tanto più spalleggia Lloyd George quanto più il primo ministro assume un atteggiamento fermo di fronte a coloro che qui sono descritti come i sabotatori della Conferenza della pace, viene messa in luce da tutti i giornali, tranne naturalmente la Morning Post, il Times ed il Daily Mail, i quali però non osano smentire. E' impressionante il fronte unico stabilito al riguardo, con le sole eccezioni suddette, nel giornalismo inglese, al cospetto dei sabotatori stranieri o paesani. Non sembra più esistere qui che un partito solo. La Westminster Gazette teme che il Governo francese non sia bene edotto di tutto ciò; altrimenti Poincaré non prospetterebbe di marciare nella Ruhr, questo scatenerebbe in Inghilterra una formidabile reazione politica. «Forse il Governo francese — prosegue il giornale — conta sulla debolezza interna di Lloyd George e crede che la vera voce del nostro paese sia quella degli ultraconservatori. In tale caso la necessità di elezioni generali immediate diventa più ovvia che mai; giacchè su questa questione tutta l'Inghilterra e tutto l'impero sono assolutamente solidali col primo ministro. Molti di noi diffidano di Lloyd George, e preferirebbero che l'Inghilterra fosse rappresentata a Genova da un altro uomo; ma nella sua opposizione alle vedute francesi circa il problema della ricostruzione europea, egli è il portavoce di una opinione pubblica britannica praticamente unanime».

«L'Inghilterra intende avere la pace... la Francia intende perpetuare la guerra»

L'accenno della Westminster Gazette alle elezioni generali si riallaccia a certe voci, secondo cui Asquith avrebbe vaticinato che i comizi elettorali verranno senza dubbio convocati entro il prossimo giugno. Tali dicerie sono smentite; ma è certo che, secondo Asquith, le elezioni non potranno tardare molto. Tuttavia è difficile ora travederne la ineluttabilità a breve scadenza. Non esiste già sul problema più ardente del giorno una manifestazione pratica di unità? E, comunque, la Westminster Gazette ammonisce la Francia «che, se essa marciasse nella Ruhr, assumerebbe, di fronte agli inglesi la posizione che la Germania aveva nel 1914, come la Potenza minacciante la pace e la vita dell'Europa. L'Inghilterra intende avere la pace — conclude il giornale — la Francia, se Poincaré è il suo portavoce genuino, intende invece perpetuare la guerra. Noi poniamo la questione molto chiaramente, perchè sia bene intesa dal pubblico di entrambi i paesi e vengano afferrate tutte le implicazioni della situazione. Se il discorso di Poincaré è l'ultima parola della Francia, essa dovrà dividersi dalla strada seguita dal popolo francese e dal nostro».

La stessa linea è tenuta dal Manchester Guardian, benchè anch'esso anti-ministeriale. Esso constata che, per quanto espliciti siano i commenti della stampa, il pubblico parla assai più aspramente. L'intesa con la Francia non gode più alcuna popolarità in Inghilterra, ed il giornale avverte i Francesi che «la pazienza di Lloyd George non è inesauribile». La Conferenza non può durare in eterno, e queste intromissioni di Parigi rendono impossibile ogni lavoro della Conferenza stessa. «Che cosa vuole dunque Poincaré? — chiede il giornale. — Vuole usare del trattato di Rapallo come una scusa per ritirarsi dalla Conferenza? E' deciso ad insistere perchè la Russia accetti le condizioni impossibili che le sono state presentate, o è disposto a discutere con la Russia in termini ragionevoli?...». Il giornale dichiara che se una rottura avvenisse sarebbe dovuta all'azione della Francia. «Il pericolo di uno scisma fu scatenato dalla Francia in passato con l'occupazione di Francoforte. Vuole la Francia rinnovare tale pericolo? I poteri di persuasione sviluppati con tanta pazienza da Lloyd George, per tenere la Francia entro i limiti di una cooperazione possibile, possono essere ormai quasi esauriti».

Il Manchester Guardian sostiene quindi che i Francesi non avrebbero affatto il diritto, a tenore di trattato, di marciare nella Ruhr. L'opinione più corrente è invece che tale diritto essi lo avrebbero; però dovrebbero innanzi tutto procurarsi il parere unanime della Commissione delle riparazioni; poscia, una volta occupata la Ruhr, non potrebbero toccarvi nessuna cosa senza l'approvazione degli Alleati: giacchè le miniere di carbone e tutto il resto sono ipotecati dagli Alleati, ed anche dall'America, collettivamente. E' chiaro che, marciando nella Ruhr la Francia si suscitrebbe contro anche l'opposizione americana. Inoltre, neppure il Belgio guarderebbe con favore queste incursioni. In altre parole quello di Poincaré viene considerato realmente una specie di bluff.

Ottimismo ufficioso

Ad onta di tutto, il lloydgeorgiano Daily Chronicle rimane ottimista: e crede che i Russi rinsaviranno, e che la Francia rimarrà alla Conferenza. Naturalmente restano difficoltà da superare; e, conclude il Chronicle, «grande credito verrà segnato dalla storia ai primi ministri di Inghilterra e d'Italia, per la pazienza ed il coraggio ed il tatto con cui hanno timoneggiato la Conferenza attraverso i suoi pericoli successivi».

Un organo ufficioso annunzia poi che il primo ministro ha deciso di rimanere a Genova anche se la Delegazione francese e quella delle altre Potenze partecipanti verranno ritirate. Lloyd George spera di venire a Londra la settimana prossima, per un breve soggiorno; ma nessuna decisione definitiva è stata presa al riguardo. Molto dipenderà dall'attitudine dei delegati russi.

N. P.

Stampa parigina contro il "Premier" inglese

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio belga — Lenin verrebbe a Genova?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

La stampa parigina si appassiona alla polemica Lloyd George-Poincaré, che minaccia prolungarsi. «Le ultime dichiarazioni del primo ministro francese — scrive il Temps — non hanno contribuito a pacificare gli animi. Lloyd George le ha controbattute, criticandole sia nella forma che nella sostanza. Per quello che riguarda la forma, rimprovera a Poincaré di aver parlato senza consultarsi in anticipo cogli Alleati. La risposta è facile: Poincaré non ha parlato che per ricordare i termini del trattato di Versailles ed annunziare che il trattato sarà applicato. Stando così le cose, domandiamo a nostra volta: perchè sarebbe stato necessario concertarsi prima con Lloyd George, per ricordare che il trattato esiste e deve essere applicato? Ogni volta che si ha bisogno di applicare un trattato firmato dall'Impero inglese bisogna che Lloyd George intervenga in anticipo per cancellare alcune clausole di questo trattato? In tal caso che valore avranno gli impegni internazionali che Lloyd George vorrebbe far firmare a Genova? Ma veniamo al fondo della questione. Lloyd George ha fatto dire ai giornali che l'Inghilterra non ha paura di una minaccia russo-tedesca. Lo crediamo volentieri: fra l'Inghilterra e una simile minaccia ci sono i petti dei francesi e dei belgi, senza contare i polacchi e tutti gli altri popoli alleati, che non hanno la fortuna di essere protetti dal mare. Soltanto risulta da ciò che il primo ministro di Inghilterra farebbe bene a non trascurare questi popoli, che sono il baluardo vivente del suo proprio paese».

Il Journal des Débats esprime il parere che se Lloyd George desidera la pace universale, egli deve evitare «di gettare nell'ambiente effervescente di Genova propositi incandescenti». Il primo ministro inglese non dovrebbe lamentarsi se durante una Conferenza che deve durare mesi, statisti amici prendano pubblicamente la parola. «Ciò che è particolarmente [illegible] — continua il giornale — è che ogni volta che Lloyd George incontra dal lato della Francia obbiezioni ai suoi desideri, ci accusa di voler trasformare l'Europa in un carnaio. A quanto sembra, è stato proprio lui ad adoperare questa espressione, e per un uomo così suscettibile com'egli è, questa è una parola molto grossa».

Circa la piega assunta a Genova dagli affari russi, questi giornali esprimono il timore che l'ultimatum che gli Alleati si accingono a presentare alla Delegazione bolscevica sia all'acqua di rose, col solo risultato di dare ai Sovieti qualche miliardo, senza riceverne in contraccambio alcuna garanzia. I delegati bolscevichi continuano ad essere accusati di malafede da questi giornali, i quali riversano in anticipo sulle loro spalle la responsabilità di un eventuale fallimento della Conferenza.

Un telegramma di agenzia datato da Genova dice che nei circoli della Conferenza si crede che la insistenza della Delegazione bolscevica sarebbe dovuta soltanto alla necessità di dimostrare all'opinione pubblica russa che gli inviati di Mosca a Genova hanno fatto ogni sforzo per difendere le loro posizioni e restare fedeli ai principii comunisti. I rappresentanti dei Sovieti agirebbero in questa maniera per provare che, se all'ultimo momento cederanno, ciò sarà stato perchè una loro intransigenza avrebbe condotto irrimediabilmente alla rottura. «L'opinione generale nei circoli della Conferenza — conclude il telegramma dell'agenzia — è che Cicerin, Krassin e Rakowski e tutti gli altri hanno un grande desiderio di non giungere a tagliare i ponti con gli Alleati, nella speranza di avere quattrini invece che vaghe promesse e vane parole».

Telegrafano da Bruxelles che il presidente del Consiglio belga, Theunis, ritornato la notte scorsa da Genova, ha dichiarato che la Conferenza, la quale doveva essere economica e finanziaria, è soprattutto politica. «Si è ipnotizzati dall'aspetto politico delle questioni discusse. Si trascurano forse un po' troppo i lavori delle Commissioni tecniche, che sono interessanti perchè cercano soluzioni per risolvere le difficoltà che si oppongono alla ricostruzione dell'Europa. Questa ricostruzione può essere continuata anche al di fuori della Russia, se sarà necessario. Se noi non abbiamo rotto i ponti con la delegazione bolscevica quando abbiamo ricevuto le sue controproposte, ciò si deve al fatto che queste non erano completamente negative. Gli Alleati non potevano accettarle: ma dovevano esigere schiarimenti prima di prendere una decisione definitiva». Il signor Theunis ha detto che le relazioni fra gli Alleati erano buone a Genova, e che non bisognava esagerare la importanza di alcune divergenze di vista, di cui la stampa alleata si era fatta eco. «Questa conferenza — ha terminato — è evidentemente importante; e può dare risultati ragionevoli, capaci di soddisfare le persone che hanno coscienza della realtà».

Un telegramma dell'Agenzia Radio da Riga afferma che Lenin sarebbe atteso colà fra qualche giorno. Corre voce nei circoli politici lettoni che il capo dei Sovieti avrebbe l'intenzione di recarsi a Genova di persona. Frattanto egli spiegherebbe tutto il suo influsso per impedire il fallimento della Conferenza. L'operazione chirurgica che egli ha recentemente subito è riuscita perfettamente; ed ora egli è in buona salute, pronto a consacrare le sue migliori energie per assicurare un buon esito ai negoziati di Genova.

Secondo un messaggio dell'Exchange Telegraph, da Washington, alla Casa Bianca si dichiara che il Governo americano ha acconsentito a che il signor Beniamino Strong, direttore della Banca federale di riserva di New York, prenda parte ufficiosamente alla conferenza dei principali banchieri del mondo, che sarebbe convocata, come è stato proposto, a Genova, per discutere la questione dei cambi.

Il corrispondente infine da Roma dell'Agenzia Havas così riferisce l'opinione dei circoli italiani nei riguardi del Gabinetto. «Nei circoli politici e parlamentari italiani la soddisfazione prodotta dall'atteggiamento della Delegazione italiana a Genova è evidente. La visita del Re ed il suo incontro con i delegati sovietisti continua a riscuotere approvazioni anche nei circoli e negli organi più conservatori. Non si trova attualmente a Roma un solo organo di stampa il quale faccia un'opposizione aperta al Ministero Facta-Schanzer; ed anche il Paese confessa testualmente che la personalità e l'energia che dimostra Facta a Genova sono una rivelazione. Ora — osserva il corrispondente dell'Havas — il Paese pareva il più accanito avversario dell'on. Facta, che esso considerava come il luogotenente di Giolitti fino all'apertura della Conferenza di Genova. E' forse invece nei circoli comunisti italiani che si potrebbero osservare segni di malcontento a proposito dell'incontro fra il Re e i delegati dei Sovieti. Ma qui conviene osservare che questi segni di malcontento riguardano i delegati russi, accusati di patteggiare con il nemico e con il Sovrano italiano».

Il delitto di un ragazzo londinese

Un documento unico negli annali criminali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

L'altro giorno un giovane diciassettenne che stava ai servizi di un ricco londinese, il colonnello Trotter, in qualità di domestico, [illegible] solo nel palazzo. Egli pensò bene di telefonare ad una agenzia di fattorini pubblici perchè gli mandassero un ragazzo. Il disgraziato arrivò sul posto. Fu introdotto dal domestico, il cui nome è Oreste Walker, che lo accompagnò in cucina e lo colpì al cranio con una sbarra di ferro. Cosa sia successo poi non si sa bene. Fatto sta che il fattorino fu rinvenuto, qualche ora dopo in un locale adiacente, cadavere. Il Walker compiuto il misfatto si allontanò da Londra, ma entro la serata si costituì alla polizia in un borgo provinciale. Alla polizia ha dato delle indicazioni che permisero di scoprire il cadavere del fattorino nel palazzo deserto.

Oggi il Walker è apparso davanti al magistrato per un'inchiesta preliminare. E' risultato che egli leggeva dei romanzacci sensazionali, di quelli che a migliaia di copie si vendono a Londra per due o tre pence il volume. Sono state lette all'udienza alcune lettere che l'assassino lasciò indirizzate al maggiordomo della casa. Esse confessano il delitto e dicono che Walker aveva deliberato di suicidarsi sin dal tempo, qualche mese addietro, in cui gli morì la madre. Prima di suicidarsi aveva deciso di uccidere qualcuno. Le sue lettere dimostrano che egli inferocì sul misero fattorino e forse anche lo torturò.

Sopra un pezzo di carta si rinvenne il programma del delitto che il Walker aveva scritto punto per punto. Il programma è di 14 punti, e dice: 1.o telefono all'ufficio; 2.o attendo alla porta la sua entrata; 3.o l'invito dentro; 4.o lo porto da basso; 5.o lo faccio sedere; 6.o lo colpisco fortemente alla testa e lo lego; 7.o lo metto nella cassaforte; 8.o lo [illegible] legnato; 9.o alle 10.20 tortura; 10.o alle 11 mi preparo a finirlo; 11.o siedo ed apro i rubinetti del gas; 12.o chiudo i rubinetti; 13.o chiudo la finestra. Il n. 14 reca il numero dell'apparecchio dell'ufficio del telefono. Il magistrato ha detto che un documento simile è unico negli annali criminali.

Comunisti feriti dai fascisti a Tortona

Tortona, 26 notte.

Nel pomeriggio, verso le ore 15, in piazza del Duomo, diversi fascisti, che dicesi venuti in [illegible], chiamato in disparte certo Gianelli Alberto, notissimo sportmen ed antifascista, chauffeur del consigliere provinciale cav. Raimondi, lo percossero col calcio della rivoltella facendolo stramazzare al suolo grondante sangue. Sembra ne abbia dai dieci ai venti giorni. Nella serata poi, alcuni fascisti, entrati al bar Milano percossero [illegible] certi Silla Pietro, amministratore del giornale comunista locale, Traverso Pietro, ex-presidente dell'Ospedale civile, ed altri tre. Secondo i fascisti i due episodi sarebbero avvenuti in seguito a precedenti incidenti causati dagli aggrediti. La città è ora tranquilla. Pattuglie di carabinieri perlustrano le vie, sorvegliando la sede del fascio e della Camera del Lavoro. Il sindaco dott. Carbone e l'assessore Ing. [illegible] stanno attivamente occupandosi per la pacificazione degli animi, il che è nel desiderio di tutti.

Un conflitto a Ravenna fra nazionalisti e repubblicani

Numerosi feriti fra' cui un bambino ed una donna

Ravenna, 26, notte.

Alle 12,30 in camions sono giunti una sessantina di nazionalisti. Il corteo si è recato a deporre una corona sulla tomba di Dante; hanno pronunciato discorsi il presidente della sezione nazionalista di Fiume, Bacie e l'assessore Calderoni. Terminata la cerimonia il gruppo nazionalista si è incontrato con un gruppo di repubblicani; ne nacque un conflitto durante il quale furono sparati colpi di rivoltella; furono feriti il nazionalisti e dei passanti, un bambino decenne ed una donna. Un nazionalista ferito è l'avv. Foschi, segretario della sezione di Roma. In seguito al conflitto è stata sospesa la conferenza che doveva tenere l'on. Federzoni ed altre manifestazioni.

La violenta battaglia sulle calate del porto di Napoli

Assalto al tram - I feriti e gli arrestati

Napoli, 26, notte.

Eccovi i particolari dei gravi incidenti avvenuti oggi al porto e di cui già vi abbiamo dato sommaria notizia. Stamane circa duecento scaricatori del porto appartenenti alla Federazione, seguiti dalle loro donne ed in atteggiamento ostile, si erano radunati sul ponte Vittorio Emanuele per protestare contro gli scaricanti fascisti della Combattente. La turba minacciosa brontolava sordamente, allorchè alcuni carbonai hanno scorto un giovane fascista, Valerio Cantelli di Roma, studente in ingegneria, che raggiungeva la sua squadra e lo hanno aggredito strappandogli il distintivo e coprendolo di bastonate. Da qui è scoppiato un conflitto.

Gli scaricatori fascisti hanno abbandonato il lavoro e si sono slanciati contro gli aggressori, ma numerosa forza pubblica era pronta agli ordini di un commissario di pubblica sicurezza e si interpose fra le due parti cercando di evitare il conflitto. Gli scaricatori rossi allora hanno impegnato una violentissima colluttazione con essa. Numerose cariche sono state eseguite. Un individuo ad un certo punto da un balcone ha sparato due rivoltellate contro la forza pubblica. Uno dei proiettili ha colpito alla gamba il commissario di pubblica sicurezza Celli. A questo rivoltellate ne sono seguite molte altre sparate dagli scaricatori contro gli agenti. Mentre si svolgevano questi fatti, dal vicino 31.o reggimento fanteria è accorso un battaglione di fanti in Piazza Duca degli Abruzzi, al comando del capitano Marchitto. L'arrivo della forza ha esasperato maggiormente gli animi degli scioperanti, i quali nello sbandarsi si sono abbandonati a vandalismi di ogni genere, fracassando i vetri di quanti trams passavano per il ponte della Maddalena, tra il terrore delle donne e di numerosi cittadini che si trovavano nelle vetture. Ad un certo punto nei pressi della fabbrica di prodotti chimici Battista un gruppo di scioperanti si è scagliato contro un tram della linea 55 fermo sul binario.

Gli assalitori, coi bastoni, si sono dati a fracassare i vetri delle due vetture. Una sassata ha colpito alle spalle un signore, il quale avendo protestato è stato fatto segno a minacce e a percosse da parte dei tumultuanti. Il signore, allora, vistosi a mal partito, ha estratto la rivoltella ed ha sparato alcuni colpi in aria, mettendo in fuga gli assalitori. Il nome di questo cittadino non è conosciuto essendosi egli subito dileguato approfittando della confusione. Alla scena drammatica hanno assistito molte persone. I feriti sono nove fra i quali lo studente Valerio Cantelli, che è stato accecato da un carbonaio a colpi di bastone. Gli arrestati sono finora sei, ma gli arresti continuano.

Verso le 17 poi un nucleo di duecento fascisti e scaricanti della Combattente si sono recati in via Padre Lodovico da Catania, dove trovasi il circolo socialista di Sezione di Mercato; abbattuta la porta sono penetrati nell'interno ed hanno distrutto parte dei mobili, quindi hanno strappato l'insegna attaccata al balcone e l'hanno recata alla sede del Fascio al canto di Giovinezza.

Il Congresso dei Sindacati

Roma, 26, notte.

Proseguendo i suoi lavori, il Congresso internazionale dei Sindacati nella seduta antimeridiana ha approvato la istituzione dei Sotto-segretariati presso l'Ufficio centrale di Amsterdam; ha confermato in carica i membri della presidenza, aggiungendo agli stessi il tedesco Leipart. Ha nominato i membri del Comitato direttivo, che resta così composto: Williams, per l'Inghilterra; Doumoulin Merwin, per la Francia; Madsen Thorberg, per i Paesi Scandinavi; D'Aragona e Reina, per l'Italia; Tayerle e Dulawsky, per la Czeco-Slovacchia e Polonia; Grossmann e Huffnauser, per la Germania; Himber e Durrwy, per l'Austria e la Svizzera; Jaszai e Bukseg, per l'Ungheria e la Jugoslavia. Per i rappresentanti dei Paesi Bassi sarà deciso appena saranno liberi i delegati di questa Nazione nei vari lavori delle Commissioni. La Spagna, che manca di un numero sufficiente di organizzati, ha delegato alla Francia l'incarico di rappresentarla in seno al Comitato direttivo. Infine l'assemblea, invitata a designare il paese dove si terrà la prossima Conferenza, ha deliberato di scegliere Vienna. Quindi il presidente Thomas annuncia che la Commissione incaricata di riferire sulla reazione mondiale e sulle 8 ore, ha terminato i suoi lavori e intende sottoporre al Congresso una mozione da proposito formulata.

«La Commissione, dopo avere constatato che la organizzazione proletaria si vede combattuta soprattutto in ciò che riguarda le otto ore, i salari e la legislazione sociale e le convenzioni internazionali, dichiara che il Congresso protesta contro i procedimenti della reazione; proclama i miglioramenti ottenuti in seguito alla guerra, diritti acquistati dal proletariato, fa appello a tutti i lavoratori manuali e intellettuali di tutto il mondo invitandoli a congiungersi alle rispettive centrali sindacaliste e alla Federazione sindacale internazionale; si rivolge particolarmente ai lavoratori della Russia e dell'America e delle regioni lontane dell'Asia perchè cooperino a realizzare l'unità di fronte e l'organizzazione unica del proletariato mondiale; conferma che solo l'unità di organizzazione e di azione proletaria disarmeranno la reazione e prepareranno la liberazione del lavoro; decide di inviare ogni centro sindacale a tenere al corrente della situazione l'Ufficio della Federazione sindacale internazionale e dà incarico a questo di lanciare al più presto un manifesto ai lavoratori di tutto il mondo per invitarli a congiungersi alla organizzazione sindacale internazionale».

Due audaci topi d'albergo

Savona, 26, notte.

Due sconosciuti, elegantemente vestiti, si presentavano a chieder una camera a due letti alla trattoria Colombo in piazza Garibaldi, oggi verso le ore 7,30. Una cameriera assegnò loro la camera ove i due si ritirarono. Venti minuti più tardi una nipote del proprietario saliva al piano dove alloggiavano gli sconosciuti e penetrava nella camera abitata dagli zii. Con non poca sorpresa vide un individuo uscire precipitosamente da detta camera e rinchiudersi a chiave nella sua. La signorina constatò che la camera degli zii era stata visitata dai ladri e diede immediatamente l'allarme. Accorse il personale della trattoria e si constatò che in meno di 20 minuti i due furfanti avevano scassinato diverse porte, avevano aperto cassetti e canterani ed avevano fatto un bottino di gioielli, denaro e vestiti per la cospicua somma di 45 mila lire.

Il decreto che modifica le disposizioni in materia di tasse universitarie

Roma, 26, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto che modifica le disposizioni vigenti in materia di esonero dalle tasse universitarie. Il decreto è del seguente tenore:

«L'articolo 128 del regolamento generale universitario, approvato con decreto 9 agosto 1910, N. 796, modificato con decreto 21 settembre 1911, N. 1191, è sostituito dal seguente:

Art. 128. — Le Segreterie universitarie dovranno compilare non oltre il 30 novembre un elenco degli studenti che nei termini di cui al precedente articolo 126, chiesero l'esonero dalle tasse o soprattasse e che per disciplina o punti di merito, possono aspirare all'esenzione. Tale elenco, firmato dal rettore, sarà trasmesso al più tardi il 15 dicembre all'Intendenza di Finanza della provincia, sede dell'Università, insieme con l'istanza degli studenti, corredata da documenti, di cui all'articolo 127. L'Intendenza di Finanza, accertatasi della tempestiva presentazione delle domande, giudicherà sulle condizioni economiche dei richiedenti. All'uopo potrà domandare ulteriori informazioni all'autorità governativa sulle condizioni di ogni aspirante per la dispensa, e terrà conto altresì del numero dei figli che la famiglia fa contemporaneamente istruire negli istituti governativi o pareggiati, nei quali si pagano tasse scolastiche, nonchè tutti gli altri elementi che possono determinare il grado di agiatezza della famiglia stessa. Riconosciuta giustificata la domanda dello studente, l'Intendenza di Finanza trasmetterà al Rettore dell'Università, non più tardi del 31 gennaio, il «nulla osta» con tutti i documenti relativi. Il Rettore esamina le domande di quegli aspiranti alla dispensa, dei quali la Intendenza di Finanza ha riconosciuto le disagiate condizioni domestiche, e decide su tali domande a sensi degli articoli 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125 del Regolamento generale universitario. Contro la decisione del Rettore, l'interessato, entro un mese dalla data dell'avvenuta partecipazione, può ricorrere al Ministero».

I colloqui ferroviari dell'on. Facta

Genova, 26, notte.

Il presidente on. Facta ha oggi ricevuto il direttore-capo del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Genova, grand'uff. ing. Enrico Porro ed i capi delle locali divisioni ferroviarie.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per l'esposizione agricola. — La Camera di Commercio ha deliberato di aderire all'Esposizione tumarco-industriale agricola indetta in Alessandria, demandando alla Commissione di finanza di proporre un adeguato concorso ed ha inoltre concesso un sussidio straordinario di L. 3000 all'Associazione serica e bacologica del Piemonte per sostenere le spese di propaganda a favore della produzione bozzoli ed al miglioramento della loro qualità e concorrere così alla integrazione del programma serico che si intende svolgere a favore della sericultura.

La tragica fine di un contadino. — Il contadino Tesia Carlo, di anni 51, l'altra sera, uscito di casa alquanto alticcio, andò ad urtare presso la stazione di Castelceriolo contro il treno in partenza per Alessandria. Trasportato all'Ospedale, vi è morto ieri mattina.

DA NOVARA

Aggressioni a Trecate. — Poco tempo fa il commerciante Ferrera Gaudenzio da Trecate, rincasando al suo paese, proveniente da Magenta, veniva aggredito da alcuni malfattori che lo derubarono del portafogli e delle scarpe. Ora un nuovo caso è segnalato dallo stesso paese. Il fornitore Nicolotti Giovanni si restituiva alla propria abitazione transitando in bicicletta, quando giunto nei pressi dell'abitato venne improvvisamente affrontato da tre individui mascherati, i quali lo fermarono e gli puntarono le rivoltelle alla gola intimandogli di consegnar loro tutto il denaro che possedeva. Il Nicolotti rispose che denari non ne aveva, ed allora i rapinatori gli strapparono di mano la macchina allontanandosi e lasciandolo in libertà.

Una scuola ed una stazione di radiotelegrafia. — Per opera di un gruppo di studiosi è sorta a Novara un'Associazione radiotelegrafica che esplicherà la sua attività iniziando con l'impianto di una scuola di radiotelegrafia teorica e pratica e con l'impianto d'una stazione radiotelegrafica in città. Sono state all'uopo iniziate le pratiche presso il competente Ministero per ottenere la relativa autorizzazione.

DA NOVI LIGURE

La liquidazione dell'Ente Autonomo dei Consumi. — E' stato sciolto l'Ente Autonomo dei Consumi di Novi Ligure, creato durante la guerra. L'esercizio del quinto anno dell'azienda si è chiuso con una attività di L. 177.287. Una parte della somma è stata di volta in volta elargita alle varie Opere Pie cittadine. A titolo d'onore del Consiglio di Amministrazione e dei suoi cooperatori, va notato che l'Ente Autonomo di Novi Ligure, nel quale hanno avuto parte preponderante le rappresentanze operaie della città, è stato uno dei pochissimi Enti che nell'Italia settentrionale si sia chiuso con attività patrimoniale.

DA SUSA

Una visita ai castelli valsusini. — Una comitiva dell'Unione Escursionisti, guidata dai direttori Cianciola e Pigini e dal presidente conte comm. Toesca di Castellazzo, ha ieri l'altro visitato diverse interessanti località della Valle di Susa, che furono illustrate dall'ispettore dei monumenti, cav. uff. Edoardo Barraja. Speciale interesse destò il castello di S. Giorio con le sue pittoresche rovine; gli escursionisti si fermarono pure alla Torre e al Castello di Chianoc, e alla Cappella di S. Pietro, dove si dice sia sepolta la celebre marchesa Adelaide di Susa. Venne visitato poi l'orrido di Chianoc e la gita si conchiuse al Castello di Bruzolo, famoso nella storia pel trattato che nel 1610 vi conclusero Carlo Emanuele I e gli inviati di Enrico IV. A Bruzolo l'on. Marconcini, colla sua signora, accolse cortesemente la comitiva degli escursionisti torinesi che avevano avuto il buon gusto di compiere una gita sportiva nella bella valli di Susa, dove sono seminati artistici e storici monumenti.

ULTIME DI SPORT

Corse alle Cascine

Firenze, 26 notte.

Premio dei Barberi, L. 4000, m. 800. — Corrono: Tota di razza Bellotta; Tuberosa di Dalesme; Cosetta di Gautier; Fiosia di razza Etruria; Delogne di Galeotti. Arrivano: 1.o Fiosia, montato da Santori; 2.o Tuberosa; 3.o Cosetta. Una testa, una lunghezza. Totalizzatore L. 9,50, 5,50, 6.

Premio Circolo della caccia, L. 4000, m. 2300. — Corrono: Graffiacane di Rolandi; Danae di Gallina e Katy di Galeotti. Arrivano: 1.o Graffiacane, montato dal proprietario; 2.o Danae; 3.o Katy. Tre lunghezze, quattro lunghezze. Totalizz. L. 7,50.

Premio Viareggiolo, L. 5000, m. 1600. — Corrono: Windy di Simia; Picolet di Castaldi; Pavone di Tamini; Rolandina di razza Etruria; Favila di Morini. Arrivano: 1.o Picolet, montato da Orsini; 2.o Rolandina; 3.o Pavone. Mezza lunghezza, mezza lunghezza. Totalizz. L. 12,50, 7, 7,50.

Premio Duca d'Aosta, L. 12.000, m. 2000. — Corrono: Nubian di Gallina; Bello di razza Etruria; Malga di Angiulli; Airone di Poschi-Neuron; Dunee di Martino. Arrivano: 1.o Hello, montato da Kalemann; 2.o Malga; 3.o Airone. Due lunghezze, una lunghezza. Total. L. 15,50, 7,50, 6.

L'U. S. Novese all'estero

Novi Ligure, 26 notte.

L'«Unione Sportiva Novese» ha concluso di recente una laboriosa «tournée» all'estero, da iniziarsi nella prima quindicina di giugno. Il brillante «team» di Santamaria si recherà dunque nel Belgio a Liegi, per disputarvi una ricchissima coppa in un grande torneo, cui parteciperanno, con la nostra, una squadra belga, una olandese ed una czeco-slovacca. Nel ritorno essa giocherà un match a Losanna ed uno a Chaux de Fonds; nè è esclusa una rapida puntata a Strasburgo, dove la squadra è stata ripetutamente invitata. E' la prima grande «randonnée» che i bianco-celesti novesi (assai altieri all'estero, tanto e il favore che suscitano specialmente i nomi gloriosi di Santamaria e Cevenini III). La squadra partirà il 8 giugno, accompagnata dal suo «trainer» Fasolini e dal signor Mario Ferretti.

Nel regno dei Liberi

L'assemblea generale dei rappresentanti delle società libere torinesi è convocata per sabato sera presso l'Albergo Caccia Reale, per discutere il seguente ordine del giorno: Dimissioni del presidente del Comitato torinese; Relazione del Congresso di Como; Nuovo direttivo del C. T.; Argomenti vari. Durante l'assemblea, alla quale sono invitati i signori Baravaglio, Heinsdorf e Zanetti, si premieranno le squadre che hanno occupato i primi posti nei Campionati di 1.a categoria e nel torneo pasquale.

La Coppa Mario Ferretti sarà disputata dalle società di prima e seconda categoria col sistema vigente per la Coppa Inghilterra. Il sorteggio di ogni settimana le squadre saranno accoppiate per estrazione a sorte fatta alla presenza dei rappresentanti dei clubs; la domenica i matchs così formati verranno giocati eventualmente con ripresa supplementari, per eliminare le squadre perdenti. Le iscrizioni (tassa L. 45) si ricevono a tutto il 12 maggio presso il signor Luigi Avataneo, via San Tommaso, 12.

Il F. C. Argentera è invitato a far pervenire sollecitamente al Comitato torinese, l'elenco dei componenti il suo Consiglio direttivo e l'indicazione della carica occupata dal signor Perona.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 736.
Temperatura massima del giorno 26 + 17,0
Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 8,8

Ponte Giovanni, gerente

Dal Cimitero di S. Michele di Quarto giungerà a Villafranca Piemonte, per essere tumulata nella tomba di famiglia, la cara Salma di

Giuseppe Pronino

Aspirante ufficiale nel 2° Regg. Granatieri
Ingegnere ad honorem

caduto combattendo a Capo Sile il 26 gennaio 1918.

Il padre Dottor GIOVANNI; la madre CATERINA BUES; i fratelli, la sorella, con i parenti tutti nel rievocare la memoria del diletto Estinto a quanti lo conobbero, annunciano che l'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 29 corr., alle ore 15, partendo dalla propria abitazione.

Si prega di non inviare fiori.

Villafranca Piemonte, 27 aprile 1922.

[illegible] Stabilimento Pompe Funebri [illegible] - Telef. [illegible]

Stamane, dopo lunga malattia, santamente come visse, morì in Novara, l'

Avv. Comm. Enrico Zacchee

La vedova Nobile CAROLINA PANIZZARDI; le figlie LUISA col marito ALFONSO PALADINO, MARIA ANTONIETTA col marito Avv. FRANCESCO DEVECCHI, GINA col marito GIUSEPPE ROSSI, i nipoti e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo domani giovedì, 27 corr., alle ore 14, partendo dalla casa Zacchee, in corso Cavour, N. 8.

Non si inviano speciali partecipazioni.

Novara, 26 aprile 1922. 2414

Ieri, dopo una brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente,

Giovanni Fontana

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli cav. EUCHERIO con la consorte SOFFIETTI ANTONIETTA, EMMA, ERMINIA; la sorella IPPOLITA; le cognate ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 28 corr., alle ore 14,30, partendo da via Maria Vittoria, 1.

[illegible] Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Santamente come visse, munita dei Conforti Religiosi, circondata dall'affetto della famiglia, spegnevasi stamane,

Chiampo Margherita v. Giribaldi

d'anni 80

Angosciati danno il doloroso annunzio: i figli: ANNA Ved. CHIAMPO e figli, CATERINA Ved. CAMPANA, MARIA col marito COLOMBINI EMILIO, FRANCESCO, GIOVANNI colla moglie FELICITA CHIAMPO e figli, MARGHERITA, GIORGIO; i nipoti, pronipoti e cugini.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, giovedì, alle ore 17.

Per desiderio della cara Estinta si prega di non inviare fiori. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno intervenire al mesto [illegible]. 1492

Abbadia Alpina (Pinerolo), 26 aprile 1922.

Ieri, alle ore 9,30, spirava

Musso Antonietta nata Quaglia

in età d'anni 41

Danno il triste annunzio: il marito e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via Bruniva, 9.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prender parte alla mesta cerimonia. 1415

Stamane, alle ore 10, dopo penosa malattia, spirava rassegnato,

CUMINETTI LAZZARO

Industriale - d'anni 61

Ne danno il triste annunzio la vedova GIUSEPPINA BONAUDI; i figli FELICINA col marito CALDERINI TORQUATO, MARIANNA col marito LASINA GIUSEPPE, VITTORIO e la consorte VIGLIETTI GINA e bimbi, REMIGIO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Porte (Pinerolo), il 28 corrente, alle ore 9.

Porte, 26 aprile 1922.

La famiglia dell'adorato

VILLA GIACOMO

commossa da tante manifestazioni di affetto tributate al caro NINO, ringrazia sentitamente tutti quelli che parteciparono al loro dolore ed in particolar modo la suore e dottori: il capitano Bemmert, la signora Massaglia, signorina Ugolia, famiglia Agliotto, la banda Cagliero, il maestro e gli allievi della 4.a classe elementare della Scuola De Amicis, conoscenti ed amici tutti.

Pompe Funebri Armando di Paschero - Telef. [illegible]

La famiglie BESSO e DALMAZZO ringraziano con animo commosso l'Ill.mo Sig. Comm. Silvio Codevilla, Direttore della Banca d'Italia, l'Associazione degli Impiegati della Banca stessa, gli amici e tutti quelli che vollero o con intervento personale o con scritti affettuosi rendere testimonianza di stima e di affetto al loro amato

Rag. EDGARDO BESSO

associandosi al loro dolore.

[illegible] Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

La Ditta REMO MARIO ringrazia quanti parteciparono ai funerali della compianta suocera, signora

Grillo Paolina ved. Giolitti

Torino, 26 aprile 1922.

[illegible] Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.